

CESATE

UN PERCORSO
DELLA
MEMORIA

a cura di
Vitaliano Altomari
e Silvia Signori



Cesate, un percorso della memoria



Note sulla revisione dell'edizione digitale di “Cesate, un percorso della memoria”

Pubblichiamo sul nostro sito una revisione della precedente edizione digitale di “CESATE, UN PERCORSO DELLA MEMORIA”.

Ci siamo in primo luogo sforzati di ricostituire il testo identico alla edizione cartacea originale ed in secondo luogo abbiamo inserito le parti mancanti come le introduzioni e l'appendice.

Abbiamo anche cercato di mantenere uguale l'impaginazione allo scopo di rendere coerente il sommario iniziale con il numero di pagina di ciascun articolo.

Non ci è invece stato possibile mantenere la corrispondenza esatta con le fotografie presenti nel testo originale. Abbiamo cercato di utilizzare il meno possibile la scansione delle immagini stampate nel testo perché in questo modo si ottengono fotografie di bassa qualità. Quando disponevamo della foto originale l'abbiamo ovviamente preferita. Altre volte abbiamo utilizzato fotografie con analogo significato a quelle pubblicate ed infine, ma in pochissimi casi, abbiamo dovuto sopprimere qualche foto, ma solo quelle meno significative, perché la scelta di un formato di pagina differente¹ ha prodotto in alcuni casi una certa mancanza di spazio.

Settembre 2023



Centro culturale Cixate

¹ abbiamo usato il formato A4 standard, da 21 x 29,7 cm, in luogo del formato pagina originale pari a 23,5 x 30 cm

Cesate, un percorso della memoria

A cura di
Vitaliano Altomari e Silvia Signori

Dalle pagine di "Comunità Nostra"
tessere di una storia di Cesate



Centro Culturale la Chiesetta - Cesate

Progetto grafico: *Edelgard Wortmann*.

Fotografie a colori espressamente eseguite: *Gianfranco Picozzi*.

Sviluppo e stampa: *Arscolor Milano*.

Fotografie provengono dai seguenti Archivi: *Biblioteca Comunale di Cesate, Centro Culturale "La Chiesetta", Cooperativa Edificatrice, Ferrovie Nord Milano, Parrocchia dei Santi Alessandro e Martino e Parrocchia San Francesco di Cesate*.

Fotografie sono state tratte da AA. VV., *Archeologia industriale in Lombardia, vol.III, Mediocredito Lombardo, Milano 1983*; *L'architettura di Ignazio Gardella, a cura di Marco Porta, Etas libri, Milano, 1985*; *Civiltà del Lavoro, anno VI, n. 4 - 5 1964*; *Parco Groano Notizie, Aprile- Maggio 1990*; *PGS, Juvenilia 1990*.

Hanno fornito fotografie da loro eseguite: *Marco Ambrosini, Giovanni Codarri, Alberto Cozzi, Enrico Cristofori, Giorgio Franceschini, Cristina Galli, Francesca Romana Galli, Renato Galli, Francesco Galliani, Giancarlo Locatelli, Pierluigi Merisio, Tita Puggioni, Franco Triulzi*.

Hanno fornito materiale fotografico e documentario: *Angelina Bani, Amedeo Carugati, Daniela Carugati, Graziella Carugati, Mario Carugati, Virginia Carugati, Gianfranco Castelnovo, Giuditta Cattaneo, Mario Ferrari, Giovanna Galli, Giulia Galli, Rina Galli, Candida Giudici, Elide Grassi, Adriana Ianzani, Angelo Mandelli, Angela Masserdotti, don Felice Noè, famiglia Carlo Rimoldi, Ambrogio Romanò, Marisa Romanò, famiglia Luigi Sinelli, Cornelia Vaghi, Vincenza Virmilli*.

Hanno fornito documentazione urbanistica gli architetti: *Francesca Romana Galli e Renato Sabbadini*.

Si ringraziano per aver collaborato nella ricerca del materiale di "Comunità Nostra": *Maria Carollo Torelli, Laura Niro Legnani, Barbara Soffientini*.

Un ringraziamento particolare, per il materiale fotografico e la preziosa documentazione forniti, ad *Ampelia Banfi*, appassionata custode di "testimonianze" della storia locali.

Il Centro Culturale "La Chiesetta" ringrazia don Umberto Sanvito per il suo insostituibile contributo sia alla progettazione che alla realizzazione dell'opera, di cui è stato l'ispiratore.

A Giovanni, nostro figlio
Perché viva in un futuro umano

Sommario

9 *Presentazione*

13 *Introduzione*

CAPITOLO PRIMO

La Cesate Agricola.

Dai primi insediamenti alle soglie della rivoluzione industriale

- 22 Promemoria cronologico
- 23 Profilo
- 26 A Cesate c'era la spiaggia
- 28 Arrivano i Romani
- 29 Cixate: una cascina nei boschi
- 30 Cixate ha due Chiese
- 31 I lupi infestavano le Groane
- 32 Un Affresco di fine '400
- 36 San Carlo a Cesate
- 42 Cesate c'era un ospedale
- 43 In ricordo dei Caravaggio
- 46 Il Caravaggio e il cantinone
- 48 Il marchesato di Cisate
- 50 La cava della Biscia
- 51 La vita dei nostri contadini

CAPITOLO SECONDO

La Cesate contadina e operaia.

Dagli inizi del '900

al secondo dopoguerra

- 56 Promemoria cronologico
- 57 Profilo
- 61 La Cesate di inizio secolo
- 62 Contadini, lotte e conquiste
- 63 I "cavaalèr"
- 66 La fiera del letame

67 La mica di Pentecoste

68 Il cardinal Ferrari a Cesate

71 Lo sviluppo edilizio

72 A Cesate c'era un setificio

73 Il pane bianco a Cesate

74 Il cotonificio Poss

77 Cooperatrice Edificatrice

82 L'asilo San Carlo

84 L'opera di don Oreste Moretti

88 La mutua del paese

89 un'aggressione fascista

90 La processione del '27

94 Il palazzo scolastico

96 La Banda

98 La resistenza a Cesate

101 Le ACLI a Cesate

102 Quadretti di vita paesana

CAPITOLO TERZO

La Cesate residenziale

Dalla costruzione del Villaggio

all'approdo nell'area metropolitana

- 108 Promemoria Cronologico
- 109 Profilo
- 112 Le Groane milanesi
- 115 Il Villaggio INA
- 122 L'Asilo del Villaggio
- 124 La Bidonville
- 125 L'AVIS a Cesate
- 126 Il Villaggio Alfa Romeo
- 127 Il nuovo Palazzo Comunale
- 130 Chiuso il Cotonificio Poss
- 132 La nuova scuola media
- 133 Una giunta DC-PCI-PSI

134	Il piano regolatore
138	Inaugurato il campo sportivo
139	Il Parco delle Groane
142	Censimento 1981
143	Il laghetto Manuè
145	Il Centro Civico San Carlo
147	Arriva la metropolitana
153	Demolite le vecchie stalle
154	La prima Biennale d'Arte Sacra
157	Il palio
160	Il mercato si sposta
161	Cesate, un paese di pendolari
162	Il monumento alla Resistenza
164	La vita sociale

CAPITOLO QUARTO

La vita religiosa a Cesate nel '900 Dalla solidarietà associativa Alla carità dell'accoglienza

174	Promemoria cronologico
175	Profilo della parrocchia dei santi Alessandro e Martino
176	Cinquant'anni in parrocchia
177	Suor Innocente Lazzarotto
178	Don Vincenzo Strazzari
181	La prima parola del nuovo pastore
183	Don Claudio Perfetti, prete
184	I quarant'anni di sacerdozio di don Carlo
185	don Felice parroco
186	Cesatesi in terra di missione
194	Promemoria cronologico
195	Profilo della parrocchia di san Francesco

195	Profilo dell'appendice
196	Inizia l'attività religiosa al Villaggio
198	Nasce la nuova parrocchia
200	La visita di mons. Montini
202	La cappella in legno
204	La prima festa di San Francesco
206	La consacrazione della nuova chiesa
209	La chiesa del Villaggio
211	La Via Crucis di A. Nastasio
212	Inaugurato l'Oratorio
215	L'Ultima Cena di A. Nastasio
216	Gli animatori della vita oratoriana
221	Le vocazioni sacerdotali
223	La sfida di allora, la sfida di oggi
225	Appendice. Il Cardinale e gli immigrati

APPENDICE

L'identità urbanistica e socio-culturale Radici della Cesate Metropolitana

232	Promemoria cronologico
233	Profilo del paesaggio urbano
234	Analisi storico-urbanistica
244	Urbanizzazione e aggregazione sociale
247	Cesate non è un'isola
248	Vecchia Cesate guarda avanti
250	La saturazione edilizia del Nord Milano
252	promemoria cronologico
253	Profilo del volto socio-culturale
254	Lo sviluppo demografico
264	Sentiamoci un'unica comunità
266	Separarci o intenderci?
268	Cesate cambia
270	Storia della nostra terra

Presentazione

Il più che trentennale² cammino di "Comunità Nostra" è ormai diventato "un percorso della memoria".

Le sue pagine hanno appuntato i fatti di questi anni che, talvolta, hanno superato la cronaca contingente per degnare tappe salienti e rilevare trasformazioni in atto o suggerire riflessioni opportune.

Ma, ancora, le sue pagine hanno voluto riandare nei tempi meno recenti e più lontani per ripescare nella memoria orale e scritta della nostra gente momenti significativi ed espressioni del suo vivere sociale, perché fosse più chiara ai nostri lettori la storia passata che ha creato l'identità del nostro popolo e ne costituisce le radici.

Queste pagine presentiamo ora ai cesatesi raccolte in una articolazione sistematica e con ampia documentazione fotografica per non disperdere un capitale di notizie, di tradizioni e di costumi attraverso il quale ripercorrere il cammino nel tempo della gente di Cesate e le sue successive trasformazioni.

Di tutto questo lavoro di sistemazione, di articolazione, di documentazione dobbiamo essere grati ai nostri concittadini proff. Vitaliano Altomari e Silvia Signori che vi hanno dedicato impegno, attenzione, tempo e riflessione più di quanto dall'esterno si possa immaginare.

In queste pagine cogliamo come il trascorrere del tempo accompagni il cammino di una comunità, della Cesate contadina sino alla fine del secolo scorso alla Cesate inserita in un'area metropolitana della fine di questo secolo.

La Cesate contadina, dapprima, con la vita corale delle sue "corti" che trova la sua massima espressione nelle scadenze dei "cavaler" (i bachi da seta), della trebbiatura, della spannocchiatura del granoturco, nelle lunghe sere invernali passate nelle stalle, dove solo ci si poteva scaldare al fiato degli animali e dove, dalla bocca dei vecchi, venivano tramandati fatti e ricordi che diventavano memoria collettiva.

Una vita delle "corti" dove si misurava nella quotidianità la solidarietà (e le beghe) tra le famiglie.

² La versione a stampa del presente testo è stata pubblicata nel 1991

Una comunità contadina che celebrava la sua identità spirituale e culturale nelle varie feste, soprattutto nella patronale, nelle processioni più numerose che attuali, negli "Uffici generali" per i suoi morti, nei mesi mariani e nelle Quarant'ore.

Una Cesate contadina in larga parte analfabeta, ma che aveva assorbito una sapienza umana e cristiana dalla guida spirituale e dalla predicazione costante nei secoli dei suoi preti, che risaliva all'impulso impresso alla diocesi milanese da S. Carlo Borromeo. Una sapienza che dava senso, consolazione e speranza alla dura fatica e che sapeva creare solidarietà.

Una Cesate contadina che sapeva anche lottare per affrancarsi da soperchierie e rivendicare una sua dignità, in sintonia con tutto un movimento popolare che, nella seconda metà dell'ottocento ha scosso il nostro territorio.

Sia concesso a me, di origine bollatese, ricordare come la prima rivolta contadina in Italia, dopo l'unità, sia stata a Bollate il 22 luglio 1860 (i piemontesi erano arrivati nel 1859).

Agli inizi del '900 la prima grande trasformazione: con l'apertura del cotonificio Poss inizia l'industrializzazione e Cesate diventa centro gravitazionale della manodopera dei dintorni. Si fa operaia pur restando contadina (scherzosamente gli operai il lavoro nei campi lo chiamavano, al tempo del fascismo, "il dopolavoro").

La solidarietà si concretizza in forme associative sia contadine che operaie, sotto l'impulso e nella luce del pensiero sociale cristiano, soprattutto ad opera di don Oreste Moretti. Cesate conosce la prima ondata immigratoria (le case del Poss) che crea le prime difficoltà d'accoglienza e d'integrazione (Cesate "D'insü e Cesate "d'ingiô"), ma sostanzialmente il tessuto sociale e culturale rimane solido e omogeneo. Il tenore di vita migliora e tutti accedono all'istruzione elementare (ma, purtroppo, se non casi limitatissimi e sporadici, non oltre).

Con l'arrivo del Villaggio INA-Casa abbiamo un nuovo scossone con il confronto-scontro tra le diverse culture, la cultura dei cesatesi d'antiche radici colti quasi di sorpresa da questa massiccia ondata immigratoria che, di colpo, raddoppiava la popolazione e quella dei nuovi venuti che avevano alle spalle altre tradizioni e mentalità, che non volevano accettare la cultura del paese, anzi la guardavano con un certo sussiego.

Si passa rapidamente e un po' traumaticamente dal paese ripiegato su se stesso (la vita operaia era accentrata attorno al cotonificio Poss e Cesate non era servita - fino alla costruzione del Villaggio Ina - da una stazione ferroviaria) a un crogiolo di mentalità che si incontrano, si interrogano e si trasformano e ad un'apertura all'area della metropoli.

Con l'arrivo di nuova gente operaia e con la chiusura del Poss, la manodopera cesatese gravita sempre più su Milano e su altri comuni e Cesate diventa un paese di operai pendolari.

Viene anche abbandonata la coltivazione dei campi. Il livello d'istruzione si innalza con la Media obbligatoria e con la frequenza alle Scuole Superiori (sono ormai numerosi i laureati); il benessere si diffonde e, nel corso dei decenni, si riduce sempre più la classe operaia e si estende il ceto impiegatizio.

Questo anche sull'onda della nuova trasformazione del Comune, iniziata con l'attuazione del Piano regolatore e accentuata dal raddoppio delle Ferrovie Nord, con un oltremodo rapido aumento della popolazione, mentre ormai si va verso l'inserimento nell'area metropolitana.

"Un percorso della memoria", quello che presentiamo ai nostri concittadini, perché Cesate non perda la sua anima, perché - nell'apertura ad un mondo più vasto - non dimentichi le sue radici e quindi il suo volto umano, in una società in cui gli uomini rischiano di vivere "senza luogo" e quindi senza identità sociale.

"Un percorso della memoria" perché Cesate, pur trasformandosi, rimanga se stessa, non rinneghi i suoi valori e non si perda nell'anonimato delle grandi periferie in cui ciascuno è estraneo all'altro ed è "senza nome" per quelli cui, pure, vive accanto.

Don Umberto Sanvito
Direttore responsabile di "Comunità Nostra"

COMUNITA' NUOVA

PARROCCHIA DI S. FRANCESCO D'ASSISI - VILLAGGIO DI CESATE

- PRO MANUSCRIPTO -

Questo foglio, ha un unico scopo:
far conoscere a tutti la vita par-
rocchiale del Villaggio.

FACCIAMO UNA COMUNITA' NUOVA

di S. Ecc. Mons. G. B. MONTINI

Chi può soddisfare questi Vostri cuori esulcerati, queste vostre anime as-
setate, queste vostre legittime aspirazioni e godere veramente, nel senso alto
e nobile della parola, la vita, è questo Signore Gesù Cristo che qui io vi annun-
cio e che qui Vi porto.

Facciamo davvero questa comunità: diveniamo fratelli, diveniamo amici,
aiutiamoci gli uni e gli altri, invece di essere gelosi gli uni degli altri, distanti
e differenti gli uni dagli altri, cerchiamo di volerci bene e di usarci un po' di
bontà e di carità gli uni con gli altri.

Che cosa può nascere, figlioli miei ?

Può ripetersi il miracolo della pesca miracolosa, cioè può nascere una infinità
di bene, una infinità di cose buone, una gioia anche per voi, caro e povero po-
polo rifugiato in queste case, fuori della città grande e gaudente.

Proviamo a fare l'esperimento finalmente di una società cristiana dove ci
sia molto più cuore, molto più eguaglianza, molta libertà, molta sincerità in mo-
do che tutti si aiutino, tutti si vogliano bene, nessuno faccia torto agli altri o sia
invidioso degli altri.

(dal discorso nella cappella del Villaggio, il 22/7/56)

PER LA NOSTRA COMUNITA'

Una Nuova Comunità sta sorgendo al Villaggio, e noi la stiamo edificando,
giorno per giorno, senza quasi che ce ne accorgiamo.

Siam giunti qui d'ogni donde, dopo anni dolorosi e traversie, ciascuno con
la sua sofferenza amara, i suoi ricordi tristi, il dolore segreto.

Ma ciascuno ha portato anche le sue abitudini di vita, le sue tradizioni regio-
nali, il costume e la mentalità del suo paese.

Ed ora tutte queste diverse esperienze, queste diverse tradizioni e mentali-
tà, sono gettate come in un grande crogiolo: vengono a contatto, si mescolano, si
purificano, si confondono finchè dalla loro fusione uscirà a poco a poco una nuo-
va mentalità, una nuova tradizione, la mentalità e tradizione del nostro villaggio.

Ciascuno nel suo piccolo concorre, senza avvedersene, a creare questa nuo-
va mentalità: nessuno è neutrale, tutti sono impegnati.

E tutti sono responsabili.

Perchè il VILLAGGIO domani sarà come lo facciamo noi oggi, ciascuno per
la sua parte è responsabile del futuro del nostro nuovo paese.

In questa costruzione di una nuova comunità, c'è forse qualcuno che vuol la-
sciare il Cristianesimo tra i rottami del passato, tra i ferri vecchi che non ser-
vono più a nulla, che vuol gettarlo forse anche nel cestino dei rifiuti.

*Frontespizio del primo numero della rivista (1956) che, pubblicata inizialmente col titolo di "Co-
munità Nuova", dal 1962 è diventata "Comunità Nostra".*

Direttore da sempre, ne è don Umberto Sanvito, parroco di San Francesco

Introduzione

*Disegnati in battito d'ali
Si aprono gl'itinerari:
ecco ripercorrere le contrade
prima opache, poi luminose,
nel travaglio di un ritorno nel tempo*

G. Guarnieri, da "Ritorno nel tempo"

Un'opera di memoria storica

Questo testo che intende essere un'opera di memoria storica più che un'opera di storia nel senso usuale del termine, è una silloge di testimonianze. Il suo nucleo è, infatti, costituito da una selezione di articoli apparsi su "Comunità Nostra", un periodico che da oltre tre decenni informa gli abitanti di Cesate sugli avvenimenti del paese.

Il criterio fondamentale che ha guidato la selezione degli avvenimenti è stato quello della loro importanza per la comunità cesatese, che rende degni di essere ricordati.

È questo d'altronde, lo scopo fondamentale della storia, per lo meno nella sua funzione sociale. Lo stesso scopo si propone il greco Erodoto - il primo storico dell'Occidente - allorché con la sua istoria (= indagine) - da cui storia -, vuole sottrarre all'oblio del tempo, narrandole, le imprese degne di essere ricordate. E Clio, il cui nome significa "ricordo", i Greci scelgono come musica la storia. A questo scopo si ispira, nella massima parte della sua produzione, la storiografia tradizionale, che ha prevalentemente un intento celebrativo degli avvenimenti narrati.

A differenza di questa, nel presente testo i fatti ricordati nelle testimonianze non si

collocano più nel mondo dell'eroico e dell'eccezionale, ma nel quotidiano. Questa scelta, se per un verso è richiesta dall'area di riferimento, quella di un piccolo territorio, per l'altro è in sintonia con l'impostazione di una delle maggiori correnti storiografiche di questo secolo, la quale intende far storia in modo nuovo: la Scuola delle Annales.

Il suo esponente attualmente di maggior spicco, Jaques Le Goff, così sintetizza il modo nuovo di concepire la storia rispetto a quello tradizionale: "L'interesse della memoria collettiva e della storia non si cristallizza più esclusivamente sui grandi uomini, gli avvenimenti..., la storia politica, diplomatica, militare. Essa ora si occupa di tutti gli uomini". Una rivoluzione dei "soggetti che fanno la storia" che comporta, come vedremo, anche una rivoluzione metodologica.

All'interno di questa prospettiva più generale, questo lavoro si propone come scopo specifico la ricostruzione dell'*identità storica della comunità cesatese*.

La testimonianza come ottica metodologica

La ricostruzione di una qualsiasi realtà storica, nel nostro caso quella del territorio, non può prescindere da una metodologia consapevole, soprattutto relativamente al problema delle fonti.

Nella storiografia tradizionale le fonti sono costituite sostanzialmente dai testi classici che riportano le grandi imprese, quasi sempre eroiche; di contro, nel tipo di storiografia cui abbiamo accennato, le fonti sono costituite da documenti di ogni genere.

In termini più generali la svolta che porta la storia ad occuparsi di tutti gli uomini implica anche una svolta che porta all'utilizzazione di diversi tipi di fonti e che Le Goffe chiama 'rivoluzione documentaria': "Essa (la storia), egli scrive, comporta una nuova gerarchia più o meno sottintesa dei documenti, colloca ad esempio in primo piano per la storia moderna il registro parrocchiale, che conserva la memoria di tutti gli uomini. Il registro parrocchiale in cui sono segnati, parrocchia per parrocchia, le nascite, i matrimoni, le morti, rappresenta l'ingresso della storia delle masse dormienti ed inaugura l'era della documentazione di massa".

Nel nostro caso, la fonte principale è costituita dagli articoli di Comunità Nostra", l'informatore locale. Curato dalla "struttura parrocchiale", unitamente a documenti e fotografie che non quegli articoli hanno attinenza.

L'accertamento della veridicità dei contenuti, che non ha costituito peraltro la principale preoccupazione dei curatori, è avvenuto con due criteri diversi, a seconda della collocazione temporale dell'avvenimento. Per i fatti accaduti anteriormente agli inizi di questo secolo (riportati prevalentemente nel primo capitolo) si è fatto ricorso ad un controllo della loro veridicità mediante il confronto con altre fonti scritte; per i fatti più recenti si è fatto ricorso a testimonianze orali di osservatori attenti alla realtà sociale ed umana di Cesate.

Chiariti questi criteri di massima, è opportuno esporre i motivi che hanno portato a ritenere sufficiente ai fini del presente lavoro - la ricostruzione di un'identità storica della comunità cesatese - il ricorso ad un'unica fonte, "Comunità Nostra".

Essi sono da rinvenire sotto il profilo metodologico, nell'*attendibilità* delle testimonianze e, sotto il profilo contenutistico, nella *significatività* degli avvenimenti testimoniati.

Sotto il primo aspetto le testimonianze valorizzate sono qualificabili, nel linguaggio degli storici, come testimonianze non volontarie, le quali comprendono quegli scritti non originariamente finalizzati, da parte dell'autore, e divenire memoria storica e quindi per ciò stesso meno assoggettati a "dimostrazioni". La loro attendibilità è, più in generale, fondata sul piano della loro produzione, quello della comunicazione. Infatti sia che si tratti di articoli che riguardano avvenimenti antecedenti la loro stesura, il cui scopo è commemorativo nel senso etimologico del termine, cioè "ricordare insieme", sia che si tratti di articoli che riguardano avvenimenti contemporanei alla loro stesura, il cui scopo è di portare a conoscenza dell'evento della comunità, in entrambi i casi lo scopo ultimo è uno scopo di comunicazione.

A differenza del puro reportage, le testimonianze, quando si intrecciano con la vita dell'autore, possono essere segnate dalla parzialità. Questa, se c'è, risulta evidente e, in questa evidenza, è restituita l'oggettività del racconto storico.

Sotto il secondo aspetto, quello contenutistico, la significatività dei fatti riportati è fondata sulla sensibilità della rivista a registrarli, indipendentemente dalla natura stessa degli avvenimenti, e sull'apertura ad una pluralità di punti di vista.

A sostegno di queste affermazioni valga la testimonianza contenuta nel volume *Cesate, abitanti, storia e arte, territorio* di A. Deiana, S. Ettorre, Y Panin, edito

dall'Amministrazione Comunale di Cesate nel 1980. In esso si legge: "Nata all'inizio come foglio ciclostilato, si è discostata dal tradizionale bollettino parrocchiale fino ad assumere anche la veste tipografica di una rivista di impegno civile oltre che religioso. Attraverso le lettere alla Redazione, i resoconti dei Consigli Comunali, ecc. per molti anni ha costituito un vero e proprio strumento di dibattito a Cesate".

Dalla comunicazione alla memoria storica

La traslazione degli articoli dal piano della comunicazione al piano della memoria storica ha richiesto un processo di ricostruzione che mette conto di essere qui esplicitato. Esso riguarda: l'impianto del lavoro in generale, quello dei capitoli e degli articoli.

L'architettura generale. Le testimonianze selezionate sono state organizzate in quattro capitoli e un'appendice. I primi tre capitoli, che ripercorrono la storia di Cesate dalle "origini" sino ai nostri giorni, con una trama che diventa sempre più fitta man mano che ci avviciniamo all'oggi, si riferiscono, ciascuno, ad archi di tempo caratterizzati da elementi unificanti.

In particolare, il primo capitolo, "La Cesate agricola. Dai primi insediamenti alle soglie della rivoluzione industriale", individua un arco di secoli definito dal carattere "agricolo" della società. Tale arco registra la propria frattura nel 1910, anno nel quale viene aperto il cotonificio Poss. Il secondo capitolo, "La Cesate contadina e operaia. Dagli inizi del '900



*Un'immagine del quotidiano.
Scuola di ricamo in una corte di Cesate negli anni 20*

Al secondo dopoguerra", abbraccia lo spazio di tempo che vede Cesate trasformarsi da paese agricolo a paese agricolo-industriale. Il terzo capitolo, "La Cesate residenziale. Dalla costruzione del Villaggio all'approdo nell'area metropolitana", riguarda gli ultimi decenni, a partire dal 1956, anno nel quale avviene l'insediamento dei nuovi abitanti nel Villaggio INA Casa, che dà avvio ad una trasformazione del tessuto sociale e culturale di Cesate unitamente ad un processo di ampliamento della sua area urbanizzata.

Lo schema di periodizzazione qui proposto, tenendo conto dell'individualità della storia del territorio, riconosce ad essa tempi e scanzioni proprie le cui ragioni il lettore potrà cogliere nei Profili che precedono i capitoli.

L'ultimo capitolo il quarto, "La Chiesa di Cesate nel '900. Dalla solidarietà associativa alla carità dell'accoglienza" e l'appendice, "L'identità urbanistica e socio-culturale. Radici della Cesate metropolitana", riportano rispettivamente, gli avvenimenti relativi alla vita religiosa delle due parrocchie (a partire dalla prima metà di questo secolo) e il volto urbano e socio-culturale del paese. La complessità e peculiarità di questi aspetti hanno suggerito di affrontarli separatamente per conseguire una maggiore chiarezza e comprensione degli stessi.

L'armatura dei capitoli. Il convincimento che le testimonianze da sole non possono essere offerte senza un minimo di inquadramento, che chiarisca il contesto più generale nel quale si collocano gli avvenimenti testimoniati e che presenti gli avvenimenti stessi di una problematica più ampia, ha spinto i curatori a

fornire al lettore due guide: un "Promemoria cronologico" e un "Profilo del capitolo".

Nel promemoria cronologico gli avvenimenti riportati possono appartenere a due piani della storia: quelli di portata generale che prevalentemente interessano la presente ricostruzione e quelli di portata locale (graficamente contrassegnati da caratteri diversi).

Esso dunque assolve, in sostanza, ad una funzione di contestualizzazione degli eventi locali. La storia del territorio, infatti, intrattiene relazioni più o meno strette con la storia più ampia che può essere quella regionale, nazionale o continentale, ormai mondiale. Entrambe le 'storie', raccordandosi, s'illuminano a vicenda. Esso consente pure di avere una visione d'assieme degli avvenimenti locali di cui si riferisce nelle testimonianze riportate.

Il profilo del capitolo intende presentare in *unità tematiche* più generali gli avvenimenti, in modo che questi stessi siano compresi all'interno della struttura e della problematica più vaste (ambiente, religione, politica, ecc.) cui appartengono e, quando possibile, riferimenti storici per una migliore intelligenza degli avvenimenti riportati. Una traccia, dunque, che agevoli la lettura.

Ad una più approfondita comprensione mirano pure le parti extra-testo, quali i documenti o le note tratte da altre fonti e lo stesso apparato iconografico. Questo non intende essere puramente decorativo, ma vuole costituirsi come testimonianza visiva del racconto storico e per ciò stesso come suo approfondimento.

Il modulo degli articoli. Tutti gli articoli come si è detto, nascono da uno stesso

intento, quello di comunicare, e per ciò per la maggiore parte sono caratterizzati da semplicità e immediatezza espositiva. Ma è bene sottolineare che ciascun articolo risente dello stile dell'autore, del suo punto di vista e dell'epoca in cui è stato scritto.

Per questa ragione nel testo, ad agevolare il ragguaglio del lettore, vengono riportati sia i nomi degli autori che la data di pubblicazione degli articoli. Anche le modifiche di tipo linguistico, di titolazione o eventuali tagli, apportati dai curatori, mirano soltanto a facilitare la lettura.

Un patrimonio per il futuro

Lo scopo fondamentale della storia - mantenere viva la memoria delle vicende del passato - assume configurazioni specifiche in relazione alle esigenze dei tempi.

Cogliendo quelle della nostra età - e riferendosi al nuovo modo di concepire la storia di cui abbiamo parlato e che egli chiama nuova storia - Le Goff scrive: "Nel nostro mondo in cui cambia la memoria collettiva, in cui l'uomo, l'uomo qualsiasi, di fronte all'accelerazione della storia vuole sfuggire all'angoscia di diventare un essere senza passato, senza radici, in cui gli uomini sono appassionatamente alla ricerca della propria identità, in cui dappertutto si cerca di inventariare e preservare i patrimoni, di costituire, per il passato come per il presente, delle banche di dati, in cui l'uomo spaventato cerca di dominare una storia che pare sfuggirgli: chi, meglio della nuova storia, può offrirgli informazioni e risposte?".

L'oblio del passato finirebbe per disumanizzare completamente l'uomo portato - dalla civiltà tecnologica - a dissolvere nella rete di relazione asfittiche che egli stesso viene a stabilire con l'ambiente naturale, produttivi, sociale, ecc. un uomo che, divenuto un'insieme di funzioni trasforma tutti i suoi atti in routine e toglie qualsiasi significato all'esistenza, dalla nascita alla morte, su un piano individuale come su quello collettivo.

La storia può aiutare l'uomo a superare questa sconfinata anonimità radicandolo nella più ampia area della nazione o del proprio continente, ma anche nel proprio territorio comunale, dove egli "vive" e con il quale stabilisce comunque relazioni. A questo radicamento intende contribuire la presente ricostruzione storica della identità di Cesate che non è, né può essere, completa. Essa vuol essere piuttosto complessiva, vuole cioè delineare il volto di Cesate nei suoi tratti generali e tuttavia riconoscibili ed intelleggibili.

Questi tratti che il lettore avrà modo di rilevare in parte sono comuni ad altre aree del territorio, come quello ambientale - tipico delle Groane - o quello religioso - proprio quello della diocesi ambrosiana -, in parte sono specifici della comunità cesatese, con il suo inconfondibile *paesaggio urbano*, caratterizzato da uno sviluppo orizzontale e da frequenti pause di verde e la sua *tradizione sociale*, caratterizzata da un diffuso associazionismo.

La storia, però, oltre ad essere conoscenza del passato è anche, soprattutto quando è limitrofa al presente, apertura al futuro: nel contesto specifico di questa ricostruzione, è proiezione dell'identità di Cesate nello scenario del suo futuro.

Questo, che incomincia a profilarsi chiaramente con l'opera di quadruplicamento delle Nord, è costituito dall'area metropolitana; l'approdo definitivo in essa segnerà per Cesate un'ulteriore frattura con il proprio passato.

Tale frattura comporterà un'evitabile metamorfosi, nella quale la comunità cesatese potrà smarrire o mantenere la propria identità. Nel primo caso, rinunciando alla propria identità, Cesate affogherà nel gigantismo metropolitano diventando un anonimo quartiere posto alla periferia della periferia di Milano; nel secondo caso, difendendo i tratti che costituiscono la sua identità, con progetti consapevoli e di ampio respiro, potrà mantenere, rinnovato, il volto attuale ancora umano.

La storia avanza per ri-prese ed in queste ri-prese l'uomo gioca il suo futuro. Al progetto di questo futuro il patrimonio delle testimonianze qui raccolte può dare il suo contributo per una presa di coscienza della realtà nella quale i cesatesi vivono, divenendo in tal modo un perimetro di riferimento per l'opinione pubblica e uno stimolo all'apertura di nuovi orizzonti culturali.

Il patrimonio storico che, nei secoli passati, veniva consegnato, con affetto e trepidazione, dalla bocca dei vecchi, ora viene affidato ad un testo che, complice anche la forza evocativa delle fotografie e quella estetica della veste grafica, può diventare caro a quanti percorreranno, nella lettura, per la prima volta gli avvenimenti narrati e a quanti li ripercorreranno, dopo esserne stati testimoni o protagonisti.

Un testo che, nell'offrire una lettura sinottica della storia del territorio, appare come l'opera dello sherpa che segna il cammino come una traccia per un ulteriore lavoro di indagine.

Nel frattempo flash di luce hanno rischiarato momenti della storia di una contrada del mondo.

Vitaliano Altomari e Silvia Signori



La Cesate agricola
Dai primi insediamenti alle soglie
della rivoluzione industriale

Promemoria cronologico

(480.000-420.000 a C.)	A questo periodo risalgono i depositi fluvio-glaciali che costituiscono il territorio denominato "groana"
IV sec. a C.	I Galli migrano nella Pianura Padana. I Galli Insubri fondano Milano e si insediano nel territorio circostante, in particolare a nord della città.
222 a. C.	La transpadana è conquistata per la prima volta dai Romani.
194 a. C.	Gli insubri vengono sconfitti definitivamente dai Romani.
42 a. C.	Tutta la Transpadana viene aggregata all'Italia.
4 a. C circa	Nasce Gesù, detto Cristo, cioè l'Unto, l'eletto del Signore, che annuncia l'avvento del regno di Dio, che Dio è amore e che l'uomo è figlio di Dio. Su questa verità si fonda il concetto di persona, cardine della vita occidentale, in base al quale l'uomo ha un valore infinito.
313	Editto di Milano, Costantino "accorda ai cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione in cui credono".
374	S. Ambrogio viene eletto plebiscitariamente Vescovo della Comunità milanese. Egli ha un ruolo di primo piano nel consolidamento del Cristianesimo e lascia un'impronta destinata a perdurare nei secoli.
380	Editto di Tessalonica. Teodosio proclama il Cristianesimo religione ufficiale dello stato.
391	Alla vigilia di Natale, l'imperatore Teodosio fa pubblica penitenza per l'eccidio di Tessalonica, come gli ha imposto S. Ambrogio.
476	Fine dell'Impero Romano d'Occidente.
V sec.	La Lombardia venne più volte devastata dai barbari.
569	Invasione della Lombardia da parte dei Longobardi.
774	Fine del dominio longobardo in Italia.
VIII sec.	Probabile origine della Pieve di Bollate, dedicata a S. Martino, alla quale Cesate appartiene.
IX sec.	Inizia l'età feudale.
'400	Costituzione del Contado di Desio, cui apparterrà Cesate, nell'ambito del Ducato di Milano.
Fine 400	Affresco della Madonna con Bambino e Santi ora nella Chiesetta di S. Maria delle Grazie.
1559	Fine delle guerre franco-asburgiche. Pace di Chateau Cambresis, che sancisce l'egemonia della Spagna sull'Italia, destinata a durare per oltre un secolo e mezzo.
1545-1563	Concilio di Trento. Punto cardinale della storia della Chiesa, riafferma i principi dottrinali e i dogmi del Cattolicesimo e prende decisioni di fondamentale importanza sul piano organizzativo, molte delle quali saranno operanti fino al Concilio Vaticano II o addirittura fino ai giorni nostri. Prevede fra l'altro l'obbligo di residenza, per chi ha la responsabilità pastorali, nel luogo in cui opera, le visite pastorali da parte dei Vescovi, l'istituzione dei seminari per la formazione del clero.
1565	S. Carlo Borromeo entra a Milano come Vescovo della Diocesi ambrosiana. Egli esercita un grande influsso sulla vita di Milano e della Diocesi.
1573	Visita pastorale di S. Carlo a Cesate.
1580	Il feudo di Desio passa ai Manriquez, che lo terranno fino agli inizi del 1700.
1595	Federico Borromeo diventa Vescovo della Diocesi ambrosiana.
1644	I Caravaggio lasciano in eredità al Pio Luogo Stella gli estesi possedimenti di Cesate.
1714	Trattato di Rastadt. Chiude la guerra di successione spagnola (1706-1713) e sancisce il predominio austriaco in Lombardia.
1715	il "feudo di Cesate con Cassina Pertusella della Pieve di Bollate" viene venduto ai Gozzi.
1737	Cesate e Cassina Pertusella sono costituiti in Marchesato; ne è titolare il Nobile Francesco Gozzi.
1740	Sale sul trono degli Asburgo Maria Teresa. Sotto il suo governo vengono operate numerose e profonde riforme; tra queste: viene costituito un Catasto in base al quale vengono imposti i nuovi tributi; si procede alla riforma delle amministrazioni locali.
1780	Sale sul trono degli Asburgo Giuseppe II, che continua la tradizione di Maria Teresa, sua madre, di programmi riformistici.
1789	Inizia la rivoluzione francese.
1797	Nasce la Repubblica Cisalpina creata da Napoleone Bonaparte. In questo periodo il comune di Cesate è annesso a quello di Garbagnate.
1814	Il Lombardo-Veneto, dopo la sconfitta di Napoleone, torna sotto il dominio asburgico.
1859	Seconda guerra d'indipendenza e annessione della Lombardia al Regno di Sardegna.
1860	Proclamazione del Regno d'Italia.

Profilo

Questo capitolo abbraccia un arco di tempo che, cronologicamente, va all'ultima glaciazione alle soglie della prima rivoluzione industriale in Italia (fine '800/inizi '900). La comunità di tale arco è determinata dall'elemento "agricolo" che costituisce, in questi millenni, il substrato omogeneo delle condizioni di vita materiale degli uomini che hanno vissuto nel territorio di Cesate. All'interno di questo periodo le 'epoche' che hanno caratterizzato la storia politica e sociale possono essere così individuate: l'occupazione gallica, la presenza romana, la società feudale e tardo feudale imposta dalla pax hispanica, e la denominazione asburgica. Un altro profondo mutamento si ha con l'affermazione del cristianesimo, che costituirà un elemento fondamentale nella vita delle persone e della società sino ai nostri giorni.

Saranno queste le tematiche del capitolo unitamente a quella dell'ambiente naturale.

Territorio nella storia -

L'ambiente costituisce un fattore importante nella storia del territorio in quanto sono ad esso legati le attività produttive, le abitudini, i modi di vita degli uomini che vi dimorano. Affrontano questo tema tre articoli che rispettivamente si riferiscono alla genesi geologica delle colline moreniche, all'attività della caccia ed all'estrazione di sabbia e argilla per la fabbricazione dei laterizi.

Vicende politiche e sociali nell'arco di oltre duemila anni -

Nel IV secolo a. C. la Pianura Padana viene invasa dai Galli. Ne resta traccia ancor oggi nella struttura fonetica del dialetto lombardo e, secondo alcuni storici, nella toponomastica dei nomi di località - poste a nord di Milano - che terminano con il suffisso "ate", come appunto Cesate. Questi stessi territori vengono successivamente, a più riprese, conquistati dai Romani. Dopo una prima conquista nel 222 a.C., l'occupazione diviene con la seconda guerra punica, nel 198 a.C.

A partire poi dal 42 a.C. la Transpadana diventa parte integrante dello stato romano, acquisendo il sistema etico, giuridico e politico proprio nella civiltà latina, che costituisce il substrato storico dell'unità della penisola.

Con il progressivo sgretolarsi dell'Impero romano, la regione subisce le invasioni dei barbari, fino a quando i Longobardi, nel 569 riescono a imporsi e a dominare per più di due secoli.

Nell'VIII secolo i Franchi, guidati da Carlo Magno, sconfiggono i Longobardi e si insediano al loro posto, dando avvio ad una lunga età feudale. Anche Cesate avrà il suo feudatario locale, come attesta una iscrizione di età carolingia.

Dopo il periodo propriamente feudale e i mutamenti dell'età comunale e signorile,



Simbolo del Luogo Pio Stella, che ne indicava la proprietà, nella "Curt del Barbisin" in via Caravaggio.

che interessano maggiormente Milano, Cesate nel 1500 entra a far parte del feudo di Desio; è il periodo in cui la Spagna impone il proprio dominio nel Milanese, che porterà ad una ri-feudalizzazione e si rivelerà negativo sotto tutti i punti di vista. Agli inizi del 1700 la Lombardia passa sotto la dominazione asburgica, con grandi vantaggi conseguenti alla efficiente amministrazione austriaca che promuove una serie di riforme sociali, giuridiche, economiche, e procede al catastramento. Di questi vantaggi Cesate gode ben poco, perché l'unico proprietario dei terreni, il Luogo Pio Stella - che li ha ricevuti in eredità, nel 1644, dalla famiglia Caravaggio -, li amministra tramite dei fittavoli che impongono condizioni particolarmente dure.

La situazione muterà, a seguito di alcune lotte contadine, alla fine dell'Ottocento e troverà la sua definitiva soluzione ai primi del Novecento allorché, attraverso la Cooperativa Agricola voluta da don Oreste Moretti, i contadini riscatteranno il latifondo delle Stelline.

La radice più profonda: il cristianesimo.

La comunità cesatese, dopo aver accolto il cristianesimo, si trova inserita nell'ambito della Chiesa ambrosiana.

Questa ha la sua origine nell'opera di Sant'Ambrogio (a Milano dal 374 al 397), il quale, attraverso un'intensa azione pastorale e caritativa, dà alla Chiesa solide strutture che caratterizzeranno la storia successiva della Diocesi ambrosiana.

Egli le conferisce anche un'identità attraverso la liturgia ambrosiana, che è fusione della liturgia romana e di quella orientale; attraverso l'autonomia e la libertà della Chiesa nei confronti del potere politico - quando impone il pubblico pentimento all'imperatore Teodosio per la strage di Tessalonica -; attraverso la coniugazione dei valori cristiani con quelli della civiltà romana.

Durante il periodo feudale, sino al '500, Cesate fa parte della Pieve di Bollate, della quale non è possibile stabilire una precisa età di origine - si pensa ad un periodo tra I, V111 e il X secolo.

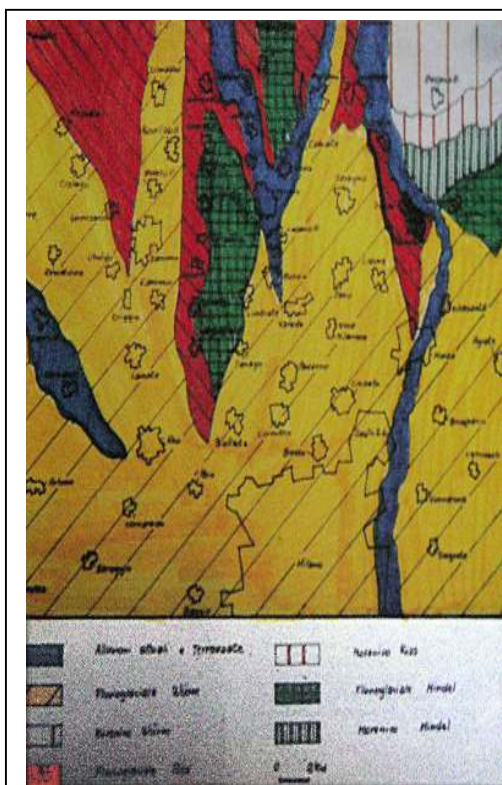
Durante questo periodo le pievi e successivamente le singole parrocchie svolgono un importante ruolo di aggregazione attraverso l'attività pastorale, come è dato cogliere nell'organizzazione delle feste patronali appositamente collocate nei mesi di luglio e di agosto, allorché il lavoro dei campi è meno intenso (è da collocare in questo

contesto anche la data della festa patronale della parrocchia dei santi Alessandro e Martino a Cesate).

All'inizio dell'età moderna, nella seconda metà del '500, un'altra figura segna la storia della Chiesa ambrosiana, quella di san Carlo Borromeo (Arcivescovo di Milano dal 1560 al 1584). Egli svolge un'intensa opera legislativa traducendo i suoi piani pastorali in regolamenti attuativi; promuove iniziative culturali, fondando l'Università di Brera e il Collegio della Guastalla; avvia numerosi centri di assistenza, quali l'Ospedale della Stella, la Casa di S. Maria Maddalena e il Pio Luogo di S. Caterina, dove trovano accoglienza tutte le povere. Egli, come già Sant'Ambrogio, ribadisce l'autonomia della Chiesa dal potere politico, allora quello spagnolo. Si impegna soprattutto nell'attuazione delle riforme del Concilio di Trento attraverso i Sinodi e le visite pastorali, che compie in tutta la Diocesi, anche a Cesate. Promuove il miglioramento della vita cristiana attraverso la catechesi, nel senso più ampio del termine, rivolta a tutto il popolo, rafforzando la pietà popolare attraverso le Confraternite e la pratica delle devozioni, soprattutto quella mariana del mese di maggio. Queste iniziative di natura squisitamente pastorale avranno risultati positivi non solo sul piano religioso, ma anche su quello sociale.

A Cesate c'era la Spiaggia

A cura della redazione



Cartina geologica.

Cesate è collocata, dal punto di vista geologico, nel territorio, delle Groane, che ha una forma molto stretta ed allungata ed è costituito da depositi fluviali antichissimi, che risalgono al fluvioglaciale Minde

Se volessimo risalire nei millenni, al tempo delle grandi espansioni glaciali, potremmo dire che una volta a Cesate c'era la spiaggia.

La pianura padana infatti non era che una grande distesa di acque marine entro la quale si protendevano le grandi masse di ghiacciai che dalle Alpi portavano detriti, massi, pietre che trascinavano innanzi a sé nella loro marcia, e che poi abbandonavano quando si ritiravano.

Questi enormi ammassi di detriti formarono le prime collinette moreniche, lambite dal mare.

Il territorio di Cesate si trovava proprio ai confini meridionali di queste collinette che arrivavano fino a Castellazzo, dove ora esiste il bosco e la brughiera che attecchiscono sul terreno di groana.

E così a Cesate c'era il mare, anzi la spiaggia, che si trovava pressappoco ai confini tra l'attuale terreno di groana, leggermente collinoso, e il terreno alluvionale, completamente piano, che lentamente nel corso dei millenni riempie il mare.

A quei tempi naturalmente, non si parlava di Cesate, forse c'era soltanto qualche uomo delle caverne che, per sfuggire alle grandi espansioni glaciali, si era ritirato nella estrema propaggine dell'Europa d'allora.

La formazione geologica delle Groane

Negli ultimi 800.000 anni si sono susseguite 4 glaciazioni durante le quali buona parte della Lombardia era ricoperta da ghiacciai, intervallate da fasi inter-glaciali (con clima più mite) durante le quali le acque di scioglimento dei ghiacciai scendevano verso valle sotto forma di enormi

fiumi, portando con sé terra, sassi e detriti che depositavano sulla pianura. Nello stesso tempo questi fiumi erodevano gli strati che si erano depositati durante le precedenti fasi interglaciali.

Nella zona che a noi interessa questi depositi antichissimi non sono stati portati via, per cui il terreno delle Groane è molto più antico (risale al "fluvioglaciale Mindel"), diverso dai terreni circostanti ed anche sopraelevato (appunto perché non è stato eroso durante le successive fasi interglaciali). Si tratta di un terreno argilloso con uno spesso strato di ferretto superficiale: infatti i materiali ghiaiosi e sabbiosi che costituivano le formazioni fluvioglaciali hanno subito un processo di "ferrettizzazione", cioè un'alterazione chimico-fisica dovuta alla prolungata esposizione all'aria per cui questo terreno presenta un orizzonte superficiale ferrettizzato di 2 – 3 metri.

da Il Parco delle Groane e i suoi itinerari, a cura del WWF sez. Groane

Arrivano i Romani

A cura della redazione

Nelle dense foreste che allora ricoprivano la pianura padana, verso il 400 a.C. arrivano i Celti, più precisamente i Galli. Essi in Lombardia si installavano attorno a Milano ("Mediolanum" = città in mezzo alla pianura, soprattutto a nord della città, perché allora la bassa milanese verso il Po era tutto un acquitrino e una palude, quindi di difficile abitabilità.

Nel 222 a.C. i Romani, comandati dal console

Marcello, tra le brume della pianura vedono per la prima volta le casupole di paglia e di fango della allora Milano. Probabilmente allora Cesate non c'era. Ma è da pensare che essa sia stata fondata prima che, in seguito all'influenza romana scomparisse del tutto il dialetto celtico-gallico. Infatti, come tutti i paesi che terminano in ate (Bollate, Novate, ecc.) Cesate ha un nome di chiara provenienza celtica.

La strada romana Milano-Varese

Partendo da Porta Giovia, proseguiva passando vicino alla Cagnola e poi per Villapizzone dove l'antica parrocchiale era dedicata ai santi Martino e Apollinare "in strata". Quarto Oggiaro, a circa 6 Km. da porta Giovia, ricorda chiaramente il quarto miglio, mentre Ospiate, poco lontano da Bollate, richiama un antico luogo di ricovero per i viandanti. La strada proseguiva poi per Garbagnate e Caronno dove inizia un tratto di circa due miglia indicato dalla carta militare del 1888 come "strada vecchia di Saronno". Continua poi per alcune miglia sotto il nome di "strada del Bozzente vecchio" cioè del torrente che nasce nei boschi di Appiano Gentile.

Proseguendo per Mozzate, Tradate e Vedano, attraversava l'Olonza sul ponte di Vedano e raggiungeva Bizzozzero e, infine Varese.

Propongo il seguente tracciato partendo da Porta Giovia.

<i>ad I</i>	<i>lapidem</i>	<i>- inizio di Corso Empiono</i>
<i>ad II</i>	<i>"</i>	<i>- piazzale Firenze</i>
<i>ad III</i>	<i>"</i>	<i>- presso la Cascina S. Marta vicino alla quale sorgeva la vecchia chiesa di Villapizzone</i>
<i>ad IV</i>	<i>"</i>	<i>- presso Quarto Oggiaro</i>
<i>ad V</i>	<i>"</i>	<i>- presso l'oratorio di S Giorgio di Roserio</i>
<i>ad VI</i>	<i>"</i>	<i>- a N di Baranzate</i>
<i>ad VII</i>	<i>"</i>	<i>- presso lo chiesa di S. Maria di Ospiate (Ospitatum</i>
<i>ad VIII</i>	<i>"</i>	<i>- presso la Torretta</i>
<i>ad IX</i>	<i>"</i>	<i>- presso Siolo di Garbagnate Milanese</i>
<i>ad X</i>	<i>"</i>	<i>- presso Ca' Storta</i>
<i>ad XI</i>	<i>"</i>	<i>- Madonna Addolorata di Bariola</i>
<i>ad XII</i>	<i>"</i>	<i>- presso la "Madonnina de stra' Milàn" di Caronno Milanese</i>
<i>ad XIII</i>	<i>"</i>	<i>- lungo la "strada vecchia di Saronno"</i>
<i>ad XIV</i>	<i>"</i>	<i>- presso il cimitero di Saronno</i>
<i>ad XV</i>	<i>"</i>	<i>- a N- W del Santuario di Saronno</i>
<i>....</i>		
<i>ad XXXIII</i>	<i>"</i>	<i>-Varese</i>

da A PALESTRA, Strade Romane nella Lombardia Ambrosiana NED 1984

Cixate: una cascina nei boschi

a cura della redazione

L'antico nome del paese non era Cesate, ma Cixate.

Il panorama del nostro Comune era allora completamente diverso dall'attuale. La terra coltivata doveva essere ben poca, soffocata dai boschi che la stringevano tutto attorno, quasi completamente separata dal resto del mondo. Pochi e tortuosi sentieri, percorsi da qualche cavallo e da qualche carro agricolo trainato dai buoi, in mezzo ad una infinità di verde. Il silenzio dominava sovrano.

Cesate era poco più di una cascina, con qualche decina di famiglie.

Ben misera la condizione degli abitanti: su tutti, nel Medioevo, dominava il feudatario che aveva diritto sovrano e assoluto sulla terra e sugli uomini, ridotti alla condizione di servi della gleba, senza possibilità di uscire dal paese e di mutare condizione.

Il nome di Cesate

Nel territorio cesatese non sono stati finora rinvenuti reperti archeologici attendibili. In mancanza di questi l'unico elemento che ci possa dare indicazioni abbastanza precise sulle origini del paese è il nome stesso Cesate è composto dal radicale Caesa e dal suffisso - ate. Il radicale sarebbe lo stesso del nome Caesar (Cesare), mentre il suffisso - ate avrebbe più che altro qui valore di ablativo locativo, allusivo a proprietà di famiglie o di persone; in tal senso Cesate equivarrebbe a tenuta, proprietà, possedimento, fondo di Cesare.

Altri sostengono che il radicale potrebbe essere Caes o Cis e che quindi il nome di Cesate deriverebbe dai nomi personali Caesius o Cisius o, meglio ancora, dal nome della gente romana Caesia. Il Boselli sostiene invece che il nome Cesate derivi dal latino caesa e che significhi pertanto bosco tagliato. Comunque stiano le cose pare provata l'origine romana del nome Cesate. Diciamo del

nome, ma non del paese perché il suffisso - ate è inteso, talvolta, come una forma attenuata e addolcita di un suffisso di origine gallica, nel qual caso si dovrebbe pensare a Cesate come ad un insediamento di origine gallica, poi romanizzato. Il nome del paese compare, per la prima volta, in un'iscrizione funeraria incisa su un antico Sarcofago in pietra tuttora conservato in Cesate. Riportiamo per esteso l'iscrizione, così come la si può leggere oggi:

IOHIS. DE CIXATE

HOC. EST. SEPVL. ILLORVM. DE. CIXATE

.O. INGLIXENOIS

E' parere della prof.ssa Adriana Soffredi che la scritta vada interpretata nel modo seguente:

- in un primo tempo si scrisse il secondo rigo

HOC. EST. SEPVL. ILLORVM. DE. CIXATE

che significa "Questo è il sepolcro dei nobili di Cesate";

- poi passati vari anni, furono scritti il primo e il terzo rigo

IOHIS. DE. CIXATE / .O. INGLIXENOIS

i quali fanno riferimento a un Giovanni dei nobili di Cesate che sarebbe morto a Glissa, in Beozia (Grecia), mentre si recava in Terra Santa. La prima iscrizione risalirebbe all'età carolingia (sec. VIII-IX), mentre la seconda sarebbe più tarda. L'antico nome del paese era quindi CIXATE. Anche nel Liber notitiae Sanctorum Mediolani, un manoscritto della fine del sec. XIII, il cui autore è ritenuto Goffredo da Bussero (1220-1289), il nome Cixate compare tre volte come sede di chiese: in loco Cixate, plebis de Bolate. Il nome del paese compare ancora più tardi alla fine del sec. XIV in un altro manoscritto, il Notitia cleri mediolanensis de anno 1398, quantunque scritto in modo diverso: Cixate, Cizate, Cyzate, Cyxate.

da AA.VV., Cesate, opera citata.



Iscrizione altomedioevale, su sarcofago in pietra, che attesta l'antico nome di Cesate.

Cixate ha due chiese

a cura della redazione

Nell'alto Medioevo, Cixate non era parrocchia ed era sotto la giurisdizione diretta di Bollate, capo pieve, dove risiedeva il prevosto del capitolo dei canonici.

Essi facevano vita comune per tutta la settimana e solo la domenica ciascun prete si recava in uno dei paesi del circondario per celebrare la S. Messa e per curare l'istruzione religiosa.

Solo in seguito ciascun paese fu elevato a parrocchia, con a capo un parroco fisso, residente sul posto, ma dipendente ancora dall'antica pieve di Bollate.

Già ai tempi di Goffredo da Bussero (secolo XIII), come risulta dal suo "Liber Notitiae Canctorum", sorgevano a Cixate due chiese: una dedicata a S. Maria, l'altra ai SS. Alessandro e Martino. Veramente Goffredo da

Bussero dice che le chiese erano tre, perché secondo lui una chiesa era dedicata a S. Alessandro e una a S. Martino. Ma probabilmente il nostro scrittore deve aver fatto un po' di confusione, come del resto faceva, non di rado, nei suoi libri. Si dovrebbe pensare, perciò, che le chiese non erano tre, ma due.

La cosa più interessante è che a quei tempi era più importante la chiesa di S. Maria, da cui deriva l'attuale Chiesetta, che nemmeno l'altra, da cui è derivata l'attuale parrocchia.

Infatti dagli antichi elenchi risulta che il beneficio parrocchiale era intestato alla chiesa di S. Maria, non l'altra.

Solo in seguito il beneficio parrocchiale fu trasferito alla chiesa dei SS Alessandro e Martino, come ora vediamo.

*Muro di origine medioevale
situato nelle vicinanze del
circolo familiare*



I lupi infestavano le Groane

a cura della redazione

Anticamente, il territorio della pieve di Bollate, sotto la cui giurisdizione si trovava la parte sud dell'attuale parco, era luogo assai insalubre, ricco di acquitrini, boschi e brughiere, e solo alla fine del secolo XIX ci fu una trasformazione radicale per le bonifiche conseguenti alla costruzione del canale Villoresi che, sfruttando il dislivello esistente, collega il Ticino all'Adda.

Le brughiere delle Groane costituivano, in passato, fertile terreno di caccia per la nobiltà milanese.

Bernardo Visconti, duca di Milano, possedeva, nel 1355, un castello a Senago (di cui rimangono ancora i resti della torre), ove soleva dimorare con i suoi numerosi cani quando veniva a cacciare selvaggina nei boschi circostanti.

In quei tempi la selvaggina era non solo abbondante, ma numerosa e pericolosa: branchi di famelici lupi, torme di maiali selvatici, guizzanti leprotti, grossi volatili e persino i cervi!

La zona era tanto ricca di cacciagione che, nel 1495, il duca Ludovico il Moro, per porre freno al crescente moltiplicarsi di quei selvatici divenuti assai nocivi per l'agricoltura e pericolosi per la popolazione, autorizzava la caccia di 10 porci e cervi per persona.

Il decreto ducale diceva, attraverso pubblica grida, "che sia lecito a qualunque persona ammazzare dieci porci et cervi senza alcuna pena, nonostante qualcuna proibizione in

contrario".

I lupi diventavano particolarmente pericolosi e numerosi nei periodi in cui le epidemie causavano fenomeni di vasta mortalità, anche per una scarsa profilassi sanitaria.

Il cronista milanese Burigozzo, riferendosi al 1530, scriveva: "In questo anno fu tanta quantità di lupi per lo paese che era una cosa grande et facevano tanto male, amazzavan persone, zoé putini et done che quasi si temeva ad andar in visita se non era almeni in quattro".

In alcuni registri parrocchiali troviamo infatti notizie di aggressioni di lupi a persone indifese. Nel settembre del 1606 un certo Antonio Pessina di anni 68, di Dugano, fu trovato mortalmente ferito nei pressi del torrente Liemate tra Castellazzo e Senago.

Nei registri parrocchiali di Cesate sono registrate due morti dovute ai lupi: "in data 23 settembre 1668 morì uccisa da un lupo una bambina, tale Felicita Perfetti di anni 7, ed il 15 ottobre morì un bambino di due anni, tale Eusebio Allegrezza".

Ancora nel 1741, il conte Traume D'Abensperg autorizzava gli abitanti di questa zona a portare le armi per difendersi.

Solamente sul finire del secolo XVIII e (inizio del XIX, a seguito di una drastica campagna di caccia, vennero definitivamente eliminati gli ultimi lupi delle Groane.

Purtroppo anche animali innocui, come il cervo ed il maiale selvatico, furono irrimediabilmente decimati fino alla loro totale estinzione.



I boschi di Cesate

Un affresco di fine '400

di Salvatore Ettore

L'affresco, raffigurante una Madonna in trono con Bimbo benedicente fra due santi (san Rocco e san Bernardino), si trovava, sino al 1971, nella parte interna del porticato di Casa Caravaggio in Cesate, nell'attuale via Carlo Romanò 12.

Notevolmente danneggiato dalla incuria degli uomini e dagli agenti atmosferici, venne fatto "strappare" a cura del parroco di Cesate, don Carlo Gaggioli, e poi restaurato presso il laboratorio del sig. Edoardo Veratelli di Vedano Olona. Ora si trova nel Santuario della Madonna delle Grazie (la "Chiesetta"), in Piazza IV Novembre.

Quasi certamente l'affresco è opera di bottega o comunque opera giovanile di autore anonimo che dovette conoscere da vicino opere contemporanee di Bernardino Butinone (1450-1507 circa) e Bernardo Zenale (1456-1526 circa); potrebbe però essere più vicino al primo Bergognone o al Lumi. Presenta comunque affinità notevoli con opere dei due autori lombardi sopra citati, ambedue trevigliesi, pur risultando certamente anteriore alla famosa ancona della parrocchiale di Treviglio con Madonna, Bimbo, angelo e santi, di certo attribuibile ai due.

L'architettura in cui risultano inseriti i personaggi, il trionfo, le paraste di pregevole fattura potrebbero far datare l'insieme all'inizio del '500. D'altra parte la schematicità delle figure, la rigidità del disegno, certa geometricità presente nel panneggio dei santi e nella figura del Bambino fanno arretrare la datazione ad un maturo '400.

Si osservino a questo proposito i volti assorti e fortemente rilevati, i gesti ieratici, fin troppo didascalici, di san Bernardino con il libro aperto ed il simbolo solare, le tre tiare a terra ad indicare l'autorità della predicazione di san Bernardino e la mano di san Rocco (protettore degli appestati) che vistosamente indica la piaga. Predominano i toni ocra e le terre bruciate in una equilibrata varietà di sfumature.

La sola iscrizione presente, "IHS" si trova sull'ornato del pilastrino all'estrema sinistra dell'affresco ed è da connettere alla predicazione bernardina sul Santo Nome di Gesù. Compare poi la lettera "P" sul libro tenuto aperto dalla mano destra di San Bernardino. Con ragionevole sicurezza si può dire sia la lettera iniziale di "Pater", come nel libro aperto in mano a san Bernardino da Siena nel polittico "Madonna e Santi" di Vincenzo Foppa alla Pinacoteca di Brera di Milano.

Alle pagine seguenti:

*Affresco della Madonna con Bambino e santi
nella chiesetta di S. Maria delle Grazie
(particolare a pag 33 e completo a pag 34).*





Il recupero dell'affresco

Quando, alla fine del secolo scorso, Casa Caravaggio fu messa in vendita, la acquistò la famiglia Galli, che in seguito la cedette ai Luinetti. Del sig. Enrico Luinetti, che l'aveva ricevuta in eredità dal padre, i figli affermano che più volte e da più parti gli fu chiesto di vendere l'affresco del suo porticato, ma sempre decisamente rispondeva che lui "la Madonna non la vendeva".

Ultimamente entrò in possesso della casa il sig. Santino Cattaneo, di Rovello Porro.

Intanto il sottoscritto, dal suo arrivo a Cesate, venutone a conoscenza, faceva l'occhiolino al meraviglioso, anche se un po' sciupato, affresco: sarebbe stata una vera perdita per Cesate il non recuperarlo. Ma un giorno d'autunno del 1970 il sig. Santino, invitato nella casa parrocchiale, diceva generosamente al parroco: "Quell'affresco lo lascio a sua disposizione per la Chiesa di Cesate".

Il posto dove metterlo c'era già: la Chiesetta sembrava anzi attenderlo da tempo.

Grazie infinite, sig. Santino! e grazie pure al sig. Enrico e per lui ai figli.

Sac. Carlo Gaggioli

da "Il campanile di Cesate Centro", dicembre 1971.



Profilo architettonico della "Chiesetta"

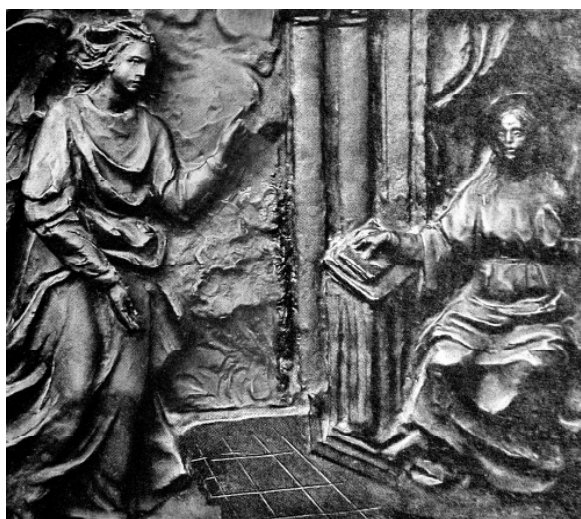
La chiesetta della Madonna delle Grazie ha pianta quadrata con smusso agli angoli esterni e interni, coperta da cupola su ampi penacchi nascosta esternamente la facciata è coronata da timpano triangolare, con profilature piatte agli spigoli finestrella ad arco ribassato e porta di tipo classico.

Mancano documenti sicuri sulla paternità dell'opera ma il presbiterio rettilineo con lo spigolo della parasta e del capitello fluoesciente dall'angolo a sottolineare con una profilatura nitida e tagliente l'incontro delle pareti gli angoli smussati con nicchie allungate, fiancheggiate da robuste colonne semialveolate su basamento quadrato, il cornicione marcatamente aggettante, gli elementi decorativi dei capitelli con l'intreccio dei festoni e le piccole testine d'angeli fra capitello e capitello, la dicono di chiaro impronta richiniana (il Richini fu uno dei maggiori architetti del '600 a Milano, NdA.).

da C BOCCIARELLI Disegni richiniani all'Ambrosiana in Arte Lombarda, n 37, 1972, II



Affresco, con ogni probabilità di anonimo luinesco, detto della Madonna del latte, in quanto, in origine, la Madonna raffigurata, allattava effettivamente il Bambino. Le madri cesatesi pregavano la Madonna del latte perché concedesse loro di poter allattare e offrivano i loro ori, biancheria finemente ricamata, oggetti preziosi, che venivano poi messi all'asta l'ultima domenica di ottobre. Il ricavato serviva per la manutenzione della Chiesetta



Formelle della porta della Chiesetta, opera dello scultore G. Galletti, raffiguranti l'Annunciazione e la visita della Madonna a S. Elisabetta.

San Carlo a Cesate

a cura di Silvia Signori



San Carlo vista gli appetati (particolare).

Tempera su tela di Gian Battista Crespì detto il Cerrano, 1602 (Duomo di Milano la tela fa parte del ciclo Fatti della vita del beato Carlo, commissionato dalla Fabbrica del Duomo al Cerrano per rendere omaggio alla memoria del grande arcivescovo).

Dalla visita di san Carlo datano le prime notizie su Cesate

Notizie concrete sulla vera vita e realtà sociale e ambientale di Cesate si hanno solo a partire dalla visita pastorale effettuata da san Carlo Borromeo il 21 luglio 1573.

Prima di quella data sulla storia e sulla vita del nostro paese si sa ben poco: i piccoli paesi erano allora abbandonati a se stessi, trascurati e ignorati da tutti. Del resto, prima che arrivasse San Carlo, la stessa città era religiosamente abbandonata a se stessa: erano ottanta anni che un vescovo non risiedeva più a Milano.

Era un andazzo molto diffuso fra il 1400 e il 1500 non solo da noi, ma in tutto il mondo cattolico d'allora: i vescovi spesso non si interessavano delle loro diocesi, tanto da non risiedervi neppure, veniva trascurata la formazione umana e cristiana, morale e culturale dei preti, che non di rado non conoscevano a sufficienza nemmeno la dottrina cristiana; la religione delle classi contadine era spesso mischiata a superstizione e folklore.

Una visita nata dal Concilio di Trento

Fu il Concilio di Trento che, a metà del 1500, confrontandosi con il diffondersi del protestantesimo, non solo si propose di precisare la fede cattolica e di arginare la diffusione del protestantesimo (è quella che si chiama la "Controriforma"), ma soprattutto si impegnò ad una severa revisione della vita interna

della chiesa, attuando quella profonda riforma cattolica che era sempre stata auspicata ma mai attuata, anche se fermenti nuovi avevano iniziato a rianimare il popolo cristiano.

Perché i vescovi si rendessero conto dell'effettiva vita cristiana delle parrocchie e vi avessero a portare un soffio di rinnovamento, il Concilio di Trento stabilì l'obbligo non solo di risiedere in diocesi, ma anche quello delle visite pastorali.

Il primo ad effettuarle con impegno, vigore e dedizione assoluta, ma anche con estrema attenzione alla realtà che incontra, è san Carlo Borromeo.

E' nel contesto di questo impegno generale di rinnovamento del mondo cattolico che San Carlo arriva a Cesate il 21 luglio 1573 per la sua prima visita pastorale.

La relazione della visita

Gli abitanti e la loro moralità. "Il Parroco - si legge nella relazione della visita pastorale - interrogato sul numero delle famiglie e delle anime, disse che le famiglie sono in numero di 80 e le anime in numero di 400. Proprio nel luogo di Cesate le famiglie sono 50 e le anime 200, di cui 100 in età da potersi accostare alla Comunione". Le altre abitano in una cascina limitrofa.

"Interrogato se abbia i libri dei Battesimi e dei Matrimoni, disse di averli, e li mostrò, anche se non erano tenuti in buon ordine.

Richiesto se ci siano concubini o alcuni che si siano sposati tra parenti stretti, bestemmiatori, sospetti di eresia, streghe, o persone che facciano simili diavolerie o pratiche magiche, e se ci siano inimicizie e scandali e situazioni che abbiano bisogno di provvedimenti, disse che Giacomo e Maddalena erano concubini da due anni. Entrambi i concubini, subito convocati, per ordine dell'Ill.mo Signore, vengono portati alla sua presenza e, gravemente rimproverati, chiedono perdono in ginocchio e, accettandolo essi stessi, fu data disposizione che in futuro non avessero rapporti di alcun genere.

Disse che, per quanto ne sapeva, nessuno ha contratto matrimonio tra parenti stretti. Non ci sono pubblici bestemmiatori tranne Giorgio, il cuoco, che fu chiamato. Gli risulta che non ci sia nessuno sospetto di eresia.

Disse che si mormora pubblicamente che una vecchia, Giorgia, sia fattucchiera, e faccia incantesimi, e che usi formule magiche per guarire i bambini. Perciò l'Ill.mo Signor Carlo ordinò di assumere, tramite notaio, opportune informazioni e di trasmetterle al Vicario Criminale della Curia Arcivescovile e così fu istruito il processo. Disse che c'è un odio mortale tra Pietro e Baldassare. Questi, subito chiamati, si riappacificarono abbracciandosi.

L'oste Andrea ospita nella sua locanda persone che ogni giorno fanno giochi proibiti.

Nei giorni festivi lo stesso oste organizza pubblici balli per cui il popolo è distolto dal frequentare la Chiesa e gli uffici divini. L'oste è convocato alla presenza dell'Ill.mo Signore e si fece come detto prima. Poi vennero convocati il Parroco e i vicini del luogo e sono interrogati sui redditi e i beni della Chiesa parrocchiale. Quindi dei parrocchiani vengono interrogati sulla vita e i costumi del Parroco".

La vita religiosa. le Confraternite. A Cesate esistevano parecchie antiche "Scuole Religiose" o "Confraternite", come quelle del SS. Sacramento, della Beata Vergine Maria, del Rosario.

Le Confraternite erano nate, nella devozione del Medioevo, come aggregazioni per strati sociali, affinità di mestiere e provenienza, con una funzione di solidarietà tra i membri, che condividevano una particolare devozione. E' la stessa forma di solidarietà che esprimono ancora oggi le Consorelle, quando accompagnano al cimitero un'appartenente alla Confraternita.

Riferiscono i documenti: "San Carlo fa chiamare il Priore e gli scolari della Confraternita del Rosario e li interroga sull'origine e la fondazione della Confraternita e sulla sua organizzazione e sul numero degli scolari e sulla regola e sulla rendita e le spese. Non hanno nessuna regola, ma ogni giorno festivo vanno nella cappella che hanno



San Carlo visita la diocesi

*Tempera su tela di Giovan Battista e Gian Mauro della Rovere
(Duomo di Milano)*



*Confratelli del SS. Sacramento partecipano a un funerale (1938)
La confraternita del Corpus Domini esisteva a Cesate già all'epoca di san Carlo che ne raccomandò l'ampliamento.*

presso la Chiesa Parrocchiale per recitare insieme l'Ufficio della Madonna e recitano allo stesso modo la mattina 50 Pater Noster e 50 Ave Maria e si comunicano nei giorni delle festività della Vergine.

Non hanno rendite né beni, ma soltanto viene raccolta l'elemosina in una bussola nei giorni festivi, mentre si celebra la Messa, e la bussola è tenuta in un banco la cui chiave resta presso il Priore, e ha due chiavi, una tenuta dal Priore, l'altra dal Parroco.

Le elemosine sono spese per far celebrare la Messa nei giorni festivi presso l'altare della Vergine e per comperare la cera, come risulta dal libro dei conti che è tenuto presso il Priore. Il Priore, invitato, mostra il libro, che è in ordine, e da qui si capì che le elemosine vengono spese per la Confraternita e il suo altare".

Vi è anche una "Scuola del Corpus Domini"; istituita a partire dal 1567, conta 17 scolari; "tesoriere è Alessandro Maltagliato; non ci sono altri con incarichi; non ha nulla di proprio, ma riceve 70 lire all'anno dalle decime; ne spendono in cera circa 25; non fanno processioni tranne che nell'ottava del Corpus Domini; si comunicano al massimo 2 volte all'anno; l'elemosina viene raccolta durante la Messa, in una bussola che è tenuta in Chiesa su un banco la cui chiave è presso il Parroco; l

a bussola ha due chiavi delle quali una è tenuta dal tesoriere, Alessandro Maltagliato, l'altra da Francesco Gallo".

San Carlo per la Scuola così dispone:

"Li scolari della Compagnia del Corpus Domini da noi in questa Chiesa per instrumento pubblico negli atti della Visita confermata attendano ad aumentare il numero degli scolari e alla osservazione delle regole comuni di dette scuole del Corpus Domini; al che attenda anche il Curato con diligenza.

Si facciano ogni anno li ufficiali, cioè il Priore, Sottopriore, Cancelliere e Tesoriere, i quali si mutino ogni anno come la regola insegna. Frequentino il SS. Sacramento della Comunione almeno nei giorni della processione.

Non si cerchi in modo alcuno l'elemosina quando si celebra ma ciò si faccia innanzi o dopo la Messa, ovvero si tenga la bussola da persona deputata alla porta.

Una delle chiavi stia presso il Curato, l'altra al Priore della Scuola. I conti si facciano ogni anno alla presenza del Curato, delli Officiali della Scuola e da quelli tutti si sottoscrivano. Ogni mese si facciano le processioni come vuole la regola, i libri si tengano come la stessa regola insegna".

Esiste anche una Scuola della Beata Vergine Maria che conta 30 scolari uomini e 24 donne, non ha redditi, tranne le elemosine.

A questa è probabilmente legata la festa della Concezione della Beata Vergine Maria, che si celebra da tempo immemorabile, come quella della Visitazione della Madonna.

Abbastanza numerosa è la Scuola della Dottrina Cristiana.

Nella Cesate di allora la vita religiosa della comunità è **tutta** incentrata sulle pratiche devozionali del tempo, fondate sulla pietà eucaristica e mariana. Devozioni, però, non illuminate da una sufficiente istruzione religiosa, anzi accompagnate da una grande ignoranza, se addirittura al parroco si ingiunge di imparare la dottrina cristiana.

Le disposizioni di san Carlo. In gran parte queste si riferiscono ad interventi per ripristinare o modificare gli edifici e i luoghi sacri: si ordina che venga eretto il campanile - c'era soltanto una campana su due piccoli pilastri - che "all'altare grande si provveda di pietra sacra alla misura e si inserisca nell'altare né si celebri più senza nuova pietra", che "si faccia il soffitto della chiesa", che "si facciano intonacare i muri e se li dia il bianco", che si faccia un muro al cimitero,

che "all'ingresso del cimitero si provveda con colonnette di pietra o legno ovvero con fossa coperta di una grata di legno acciò che non possino entrare bestie". Le disposizioni, che riguardano anche gli arredi e i paramenti, possono apparire fin troppo dettagliate e pignole: in realtà rivelano la preoccupazione di san Carlo per il decoro dei luoghi di culto, indispensabile per una degna celebrazione degli uffici sacri, e ne mettono in evidenza la concretezza e il senso della realtà: viene infatti precisato anche chi deve pagare le spese e in che entità, in che tempi e con quali priorità si dovranno fare i lavori: "Per l'esecuzione di tutte suddette ordinationi e per i paramenti di questa Chiesa il Curato concorra per la somma di Lire 200 imperiali ogni anno sin tanto che saranno del tutto eseguite le suddette ordinationi...

Li scolari e gentiluomini e vicini suppliscano il restante con il fare qualche raccolta generale ogni anno. Nella esecuzione di esse ordinationi si cominci prima dalla pisside, poi il muro del cimitero, poi la cappella maggiore e susseguentemente le altre cose più necessarie. E per detto effetto si faccia il sequestro delli frutti del curato e si faccia poi il rilascio

nelle mani del curato di Senago, con intervento del quale e del curato proprio di questa chiesa e detti deputati della scuola del Corpus Domini si facciano tutte le sudette spese".

Le ordinazioni riguardano, oltre alla chiesa parrocchiale di S. Alessandro, la chiesa di S. Rocco, che richiede notevoli interventi, tanto che si dispone che "non si dice Messa fintanto che non siano eseguite tutte le ordinazioni", e la chiesa di S. Martino, ormai diroccata, le cui macerie dovranno servire per la costruzione del campanile della Chiesa parrocchiale. San Carlo ordina anche che si venda il luogo su cui sorgeva la Chiesa e che "li denari che si caveranno si consumino per detto campanile mettendo nel detto sito una piramidetta con una crocetta di ferro in cima".

Allo zelo di San Carlo non è però pari quello del Parroco e degli altri responsabili della parrocchia; nei documenti relativi alla visita pastorale effettuata 30 anni dopo dal cardinale Federico Borromeo troviamo infatti che, se molte delle disposizioni date da San Carlo nella sua visita sono state eseguite, molte restano ancora da eseguire: "perciò il curato curi che quanto prima siano eseguite".



*Confratelli del SS. Sacramento
Ad un funerale nel 1951*

A Cesate c'era un ospedale

a cura della redazione

Dagli atti della visita pastorale di san Carlo Borromeo del 1573 risulta che 400 anni fa a Cesate c'era un ospedale.

"In questo luogo di Cesate c'è un ospedale di S. Erasmo, dotato di diversi beni, e in esso viene esercitata ospitalità... E' una casa con otto stanze a pianterreno e altrettante al piano superiore e con due cantine, cortile e giardino".

Più che un ospedale forse è un ospizio, se, nell'ordinazione in si cui ammonisce il Parroco di imparare la dottrina cristiana, gli si aggiunge di consegnare "entro otto giorni ai vecchi de li hospitale le calze alla marinarsca".

E' probabile che si tratti di un ospedale-ospizio. La stessa parola "ospedale" deriva dalla parola latina "domus hospitalis" che significa "casa d'accoglienza", "casa d'ospitalità". Questi "ospedali" (case d'accoglienza e di ospitalità) nascono in Europa dalla antichissima tradizione dei monasteri (ecco ancora come san Benedetto e i suoi monaci hanno costruito l'Europa) di riservare alcune camere ad accogliere ospiti, i viaggiatori, i bisognosi, gli infermi, gli abbandonati.

Una tradizione, si noti, vecchia di 1500 anni, mentre l'Europa era percorsa dai barbari.

Quando la grande bufera è passata e l'Europa inizia un nuovo cammino e riprende la vita della città (siamo poco dopo il 1000) è la Chiesa che crea i grandi e i piccoli ospedali, un vero sistema sanitario. Accanto alla chiesa, casa di Dio, nelle città e poi nei villaggi sorge la casa degli ammalati e degli infermi ("Hotel-Dieu" o "casa di Dio" in Francia, "ospedale" o "casa dell'accoglienza" da noi).

Un grande storico tedesco, il Gregorovius, fa notare che la differenza tra la città cristiana e la città pagana che l'ha preceduta non sta solo nel fatto che la prima ha i campanili e le chiese (che l'altra non aveva), ma anche che essa, accanto alle chiese e ai campanili, ha anche ospedali, ospizi, ricoveri, orfanotrofi e scuole, che l'altra non aveva mai conosciuto.

E' in questo grande sforzo di promozione umana che si colloca anche l'ospedale di Cesate, della cui esistenza sappiamo dalla visita pastorale di san Carlo nel 1573, ma che esisteva anche prima, non sappiamo da quando.

In ricordo dei Caravaggio

a cura della redazione

Non tutti sanno che ad onore dei Marchesi Caravaggio, munifici donatori, nel 1825 è stata murata, nella casa del fattore di allora, un'iscrizione latina.

A Cesate, in via C. Romano, esiste ancora questa casa del fattore, che anticamente doveva essere la casa di campagna dei Caravaggio, quando venivano a cacciare nella brughiera, allora selvaggia, senza quei pini che avrebbe fatto piantare nel 1700 Maria Teresa, imperatrice d'Austria, signora del Milanese.

IOANNIANDREAE CARAVACIO
PARENTI OPTIMO
ET PAULO ANTONIO FILIO
DECURIONI INTERGERRIMO
QUOD TUM ALENDIS MENTICANTIB.
TUM CURANDIS AEGRIS
OPULENTI PATREMONIIHAEREDES
PAUPERESINSTITUERINT
PROTECTORES LOCI PII
CUI A STELLA NOMEN
AUCTI HAC DOMO ET LATIFUNDIS
GRATI ANIMI ERGO
MONUMENTUM POSUERUNT
OBIERE FILIUS PRIMUM DIE 15 MALI
AN. 1644 AETAT. AN.35
PATER DIE 4 OCTOB. AN. 1644 AETAT. AN.78

Deve risalire, ad occhio e croce, questa casa, almeno alla seconda metà del Quattrocento, per quel suo portico con gli archi a tutto sesto che fanno di Rinascimento lombardo.

Fu qui che, nel 1825, fu posta una lapide di marmo con l'iscrizione in un latino non perfetto, che riportiamo e traduciamo, lapide che, purtroppo, oggi è stata ridotta a fungere da lastra di marmo del rubinetto del cortile.

Alle due pag seguenti le foto della casa e della lastra

A Giovanni Andrea Caravaggio, ottimo padre e a suo figlio Paolo Antonio, integerrimo decurione (decurione amministrativo della città di Milano era una carica del tempo degli Spagnoli, n.d.r.) che, sia per nutrire i mendicanti, sia per curare gli ammalati, lasciarono eredi del loro ricco patrimonio i poveri, i responsabili del Luogo Pio Stella, entrati in possesso di questa casa e dell'ampia proprietà terriera, con gratitudine dedicarono questo ricordo. Morirono il figlio per primo, il 15 maggio 1644, all'età di 35 anni il padre il 4 ottobre 1644, a 78 anni

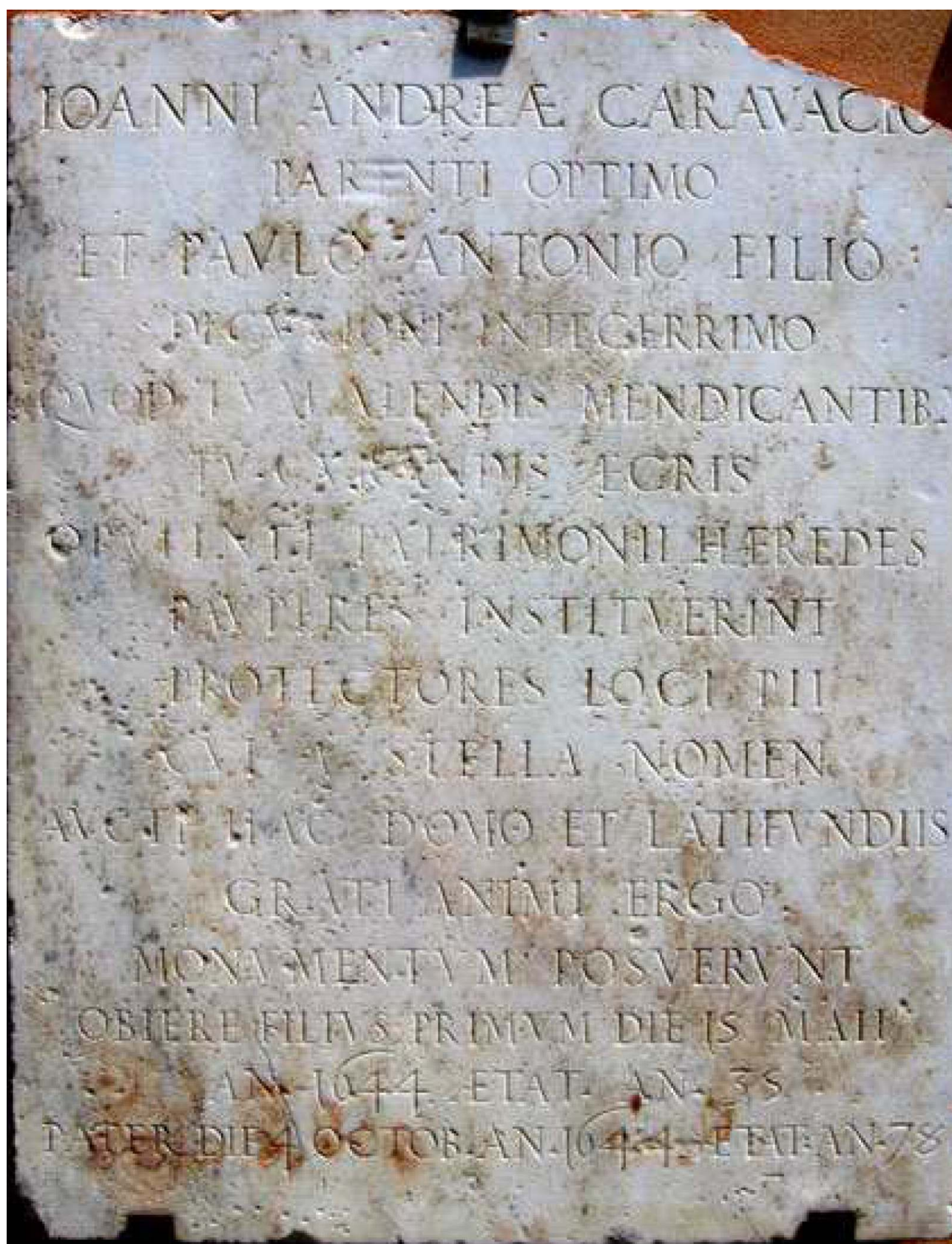
La proprietà Caravaggio

Al capo decimosettimo del testamento Giovanni Andrea Caravaggio fa erede "l'Ospitale de Mendicanti sito nel Borgo di Porta Vercellina (a Milano, NdA.) -"di "tutti li miei beni che tengo in d° luogo di Cesate Piè di Bollate e tutti i beni della Biscia e della Bariola piè di Bollate con le scorte de Massari e Casamenti e Casa da Nobile acquistata da Bossi consistono in campagne, prati, bosco e ronco, e questo, acciò delli frutti aggiuntino a mantenere li Poveri del detto Ospitale": affinché preghi per l'anima sua e del figlio il quale era uno dei Deputati dell'Ospedale stesso. Tutti i beni sono inalienabili in caso contrario passeranno all'erede universale, l'Ospital grande di Milano.

da AA, VV. Cesate, op. cit.



Porticato con archi a tutto sesto nell'edificio di Via Romano 12, probabile dimora del Caravaggio a Cesate – Questa casa fa parte della “cort di do cologn” (foto del 2006)



Lapide che ricorda i Caravaggio, all'epoca in cui si trovava nel cortile di Via Romano 12 e fungeva da lastra di marmo per un rubinetto. Attualmente la lapide è collocata presso il Centro civico

II Caravaggio e il Cantinone

a cura della redazione

Già alla fine del 1300 si sentiva parlare di Cesate che avrebbe avuto la bellezza di tre chiese. Sembrerebbe addirittura che una delle case del centro del paese risalga a quell'epoca, perché nei lavori di ammodernamento si sono notati nella costruzione dei mattoni che hanno uno spessore di 3 cm. circa per permettere una cottura che, con uno spessore più alto, non sarebbe stata attuabile, visto che non esistevano ancora i forni; si tratta dello stesso tipo di mattoni che venivano usati dai Romani.

Sulla cantina di questa casa c'è una storia. Il "cantinone" è la cantina di un vecchio (o antico) edificio che ora si chiama "la corte del palazzo" ed era la residenza di Andrea Caravaggio, un "signorotto" che, oltre ad essere il padrone del palazzo, possedeva l'intero paese e, com'era nell'uso, aveva fatto costruire la chiesa davanti alla propria casa.

Questa cantina serviva per depositare i vini, ma il proprietario ne faceva un altro e speciale uso.

Siamo nella prima metà del 1600, Cesate non è presumibilmente che un piccolo centro tutto circondato dai boschi, tantissimi boschi; in questo piccolo nucleo però accadono fatti strani: le ragazze più belle del paese scompaiono.

E' abbastanza facile immaginare cosa

avviene: il "signorotto" le fa rapire dai suoi sgherri, ma non si riesce a spiegare come le faccia sparire per sempre. Si corre ai ripari. Il parroco consiglia alle ragazze di recarsi alla chiesa vestite male, sporche in viso tanto da sembrare più fagotti che donne ed il "signorotto", rendendosi conto che il prete lo sta ostacolando, decide di eliminarlo sparandogli.

Senonché un suo servo avvisa il prete e questo, usando uno stratagemma (mettere sul cavallo con cui era solito fare il suo giro nella parrocchia un fantoccio in abiti sacerdotali) riesce a salvarsi, mentre il Caravaggio, convinto di averlo ucciso, si reca a Milano.

Tornato dopo alcuni mesi ha la brutta sorpresa di trovare il parroco ancora vivo e forse per questo si ammala di itterizia, che allora era una gran brutta malattia.

Viene ricoverato in ospedale a Milano, alla "Cà grande", che ora è diventato l'Ospedale Maggiore. Qui la sua salute peggiora e, attraverso un servo, chiama il parroco di Cesate, a cui rivela i suoi misfatti, cioè che, dopo aver rapito queste ragazze e averne fatto ciò che voleva, le portava in cantina dove le uccideva, le tagliava a pezzettini e le gettava attraverso un cunicolo nel pozzo, che si trova tuttora a circa 20 m. dal palazzo e serviva a tutta la comunità. E' il pozzo che



Cesatec'era una volta.

Xilografia di Rosario Mele, 1990. Si racconta di una vecchia cascina abbandonata che nelle notti di luna piena si animava finestre illuminate, voci, richiami, risate di fanciulle C'ero chi giurava di aver visto fiorire piante che sembravano inaridite, e ancora chi parlava di guarigioni miracolose solo per aver sfiorato con le mani quel pezzo di legno tarlato con la croce, messo lì come per caso ai confini della cascina.

ora si trova all'ingresso della filiale della Cariplo. Dopo aver ottenuto dal sacerdote il perdono, Andrea Caravaggio vuole regalargli la sua proprietà, ma questi rifiuta, perciò il dono viene fatto alla "Cà grande", di cui il Caravaggio diventa appunto un benefattore.

Qui termina la storia di questo "signorotto" e del "cantinone"; sarà vera? non sarà vera? Forse non è solo una leggenda, il cunicolo tra cantina e pozzo è esistito veramente, testimone colui che ci ha raccontato tutto questo.

Nel pozzo, fino al 1923 almeno, c'era acqua sul fondo e quest'acqua non era calma,

ma percorsa da correnti; prova ne è un secchio che, calato nel pozzo, essendo stato legato male, non è stato più ritrovato.

Tra la cantina e una delle stanze del piano superiore della casa c'è una botola e infine nella parte iniziale del cunicolo sono stati ritrovati due mortai, aggeggi che si usavano per pestare il grano e che, se usiamo un momento di fantasia, possiamo vedere usati per spingere i corpi di quelle povere ragazze verso il pozzo.

Termina la storia del "cantinone" che da 121 anni è diventato un'osteria famosa.

CN maggio 1961 II marchesato di Cisate

a cura della redazione

Alla fine del '400 quando a Milano dominavano gli Sforza, ai tempi di Gian Galeazzo o di Ludovico, si costituisce nella zona il contado di Desio (comprendente anche Seregno e Lissone) e di Bollate con tutta la sua zona e quella di Bresso.

Anche Cesate fa parte del contado che viene dato in feudo ai Pirovano.

Le vicende politiche del tempo, dopo l'invasione di Carlo VIII di Francia, con la lotta tra Francesi e Spagnoli, sono piuttosto tumultuose.

Nel 1518, sotto il regno di Francesco I di Francia, il contado passa a Rho, poi in poco tempo ai Ferrari e ai Rhoadino.

Ristabilita la dominazione sforzesca con

Francesco II Sforza, sotto l'influenza però degli Spagnoli, il 1° settembre 1530 8 concesso ai Gallarati.

Ma nel 1580 la discendenza diretta dei Gallarate si estingue e il contado ritorna al re. Domina allora su Milano Filippo II di Spagna,

che il 17 maggio lo assegna a una famiglia spagnola, quella dei Manriquez.

Nel 1700 arrivano gli Austriaci e i Manriquez, per l'intervento della regia ducale camera, vendono alcuni paesi.

Cesate (o meglio Cisate come si diceva allora anche nelle carte topografiche) e Cassina Pertusella furono assieme vendute, l'11 dicembre 1715, dai fratelli Giovanni e Diego Manriquez a Francesco Gozzi da Casal Maggiore, con la completa esenzione dalle regalie feudali, cioè senza più alcun legame di dipendenza dal contado di Desio. Allora Cesate e Pertusella assieme avevano 77 focolari (possiamo sapere il numero preciso dei focolari perché le imposte allora, in regime feudale, non erano pagate da singoli individui ma da singoli nuclei familiari).

L'imperatore Carlo VI d'Austria, con diploma 9.10.1737, eresse in marchesato Cesate con Pertusella, dispensando espressamente il titolare dagli obblighi di raggiungere il numero di 100 focolari, richiesti per il titolo di Marchese.

Nella pagina seguente:

Particolare della mappa geometricoparticellare del Territorio di Cesate rilevata sul campo dagli operatori del Catasto asburgico nel 1721 (Milano, Archivio di Stato). In 12 fogli (scala 1:2000) si disegna l'immagine esatta del territorio, particella per particella, segnando i confini di ogni proprietà e assegnandole un numero di mappale. Degli appezzamenti agricoli si dà anche la misura in pertiche e con simboli grafici convenzionali si indica il tipo di coltura praticato al momento della rilevazione, il tratteggio a linee parallele corrisponde all'arativo, i piccoli cespugli denotano i terreni a brughiera o a bosco (di diversa natura, secondo le essenze che vi crescono). Gli alberelli lungo i confini interpoderali corrispondono alla presenza di gelsi, numerati con esattezza. Presso l'abitato compaiono appezzamenti a vigneto. L'abitato è raccolto al centro, con planimetria degli edifici colorata in rosa e gli orti (o giardini) in verde più scuro. Isolata, ad est la fornace.



La cava della Biscia

di Luigi Castelnovo

A sud-est della Biscia e proprio dinanzi ad essa, il terreno coperto a bosco ceduo s'infossa irregolarmente, formando un'ampia cava di circa 3000 mq.

L'inizio del suo scavo va posto ai tempi del "Marchesato di Cisate", cioè ai primi del '700, allorché il signore, desideroso di aumentare i nuclei famigliari del suo contado, dispose la costruzione di nuove case coloniche. Decise di procurare la sabbia necessaria per i lavori dal vicino bosco di castagni, che si nominava "Biscia", nome con cui verranno in seguito designati i primi tre focolari dell'attuale cascina. I contadini che qui vengono ad abitare dissodano i terreni che attorniano la cava per impegnarli a coltura granaria.

Verso la metà dello scorso secolo, questi campi vengono trascurati dai coltivatori a causa dei carichi di diversa natura che il padrone fa gravare su di loro; si vedono così crescere tra l'erbe nocive alla cerealicoltura, qua e là, delle robinie. Alla fine dell'800 - come rileviamo da un documento catastale del

tempo - questa pianta, sviluppatasi, copre l'intera cava e l'attuale superficie dei boschetti.

La cava, intanto, si allarga sempre più e con altre, fatte nelle sue vicinanze, continua a soddisfare i bisogni dell'edilizia locale del tempo, fino attorno al 1915.

Nel 1920/21, Cesate e le terre circostanti, di proprietà di un orfanotrofio milanese, vengono cedute ai contadini, fino ad allora affittuari. I neo-proprietari vogliono restaurare gli immobili ed anche alla Biscia si decidono, tra le altre modifiche ed innovazioni, l'allargamento e la sistemazione della vecchia strada che unisce al paese, stendendo un notevole strato di ghiaia, tolta dalla stessa cava.

Infine, durante la seconda guerra mondiale, gli abitanti della Biscia vi scavano gallerie, nelle quali ripararsi dai bombardamenti.

Ora, invece, sono crollate le gallerie, si sono ricoperte le sponde di rigogliosa erba e finalmente tace il piccone degli spalatori.

Il silenzio della cava è rotto occasionalmente solo dagli schiamazzi e dai giochi dei ragazzi.



Un angolo della Cascina Biscia, ora abbattuto

La vita dei nostri contadini

nei versi milanesi di Carlo Alfonso Pellizzoni

La storia, anche la nostra piccola storia locale, non è fatta solo di fatti straordinari; è **fatta** innanzitutto della vita quotidiana della povera gente.

Conoscere la nostra storia è anche conoscere la vita di ogni giorno dei nostri antenati, che a Cesate nei secoli scorsi erano tutti contadini.

Spiragli su questa loro vita ordinaria possiamo trovarli nelle "Poesie in dialetto milanese di Carlo Alfonso Pellizzoni" pubblicate a Milano "coi torchi della Società Tipografica de' Classici italiani" nel 1835. Il Pellizzoni passa tutta la sua vita, nella seconda metà del '700,

come prete cappellano di S. Caterina a Solaro (a lui è dedicata una delle vie principali del Comune) e qui scrive le sue poesie, anche guardando e osservando la vita della sua gente paesana. Quella che egli descrive è la vita dei contadini, non solo di Solaro, ma di tutta questa zona di terra avara e di brughiere.

Accanto alle ottave in dialetto poniamo una traduzione italiana dovuta ad un nostro cultore di dialetto milanese, traduzione che vuole essere la più fedele possibile e quindi prosastica, anche se segue la cadenza dei versi.



*Pannocchie di granoturco.
La coltivazione di questo cereale era tra le più faticose del lavoro contadino*



Un'immagine di vita contadina nella Cesate del primo Novecento.

Il gramo lavoro del contadino

Han pari a dagh de s'cenna e romp i brasc
A rebatton de sô fina ch'hin stuff;
Han pari a sterni brugh,
paja e melgasc
Per mett in semma di bonn mott de ruff.
Han pari a toeu su in straa stronz e bovasc;
Chè on poo de pan ben vescionent e muff
Han de stantà a mangiall,
via d'andà attorna
Cercand de chi e de lì de sterni el forna.
Han pari i donn a cascì via el fresch
Prima de l'aurora con la sappa
Lavorand in di camp pesg che fantesch
Che mi no soo per quant no la ghe scappa.
La gran pazienza de strappà el nevesch,
Là tutt el santo dì a brussas la crappa
A fass rosti del cold i scinivej,
A vegnì tenc,
a vegnì brutt,
s'hin bej.

E la terra bisogna lavoralla,

Ma lavoralla ben se la da rend
Per conseguenza se la gent la calla
L'è quand ven su la vescia a oeucc vedend,
E no la fa negott anch a ingrassalla;
E in temp d'estaa che gh'è paricc faccend,
El po minga on omm sol tend da per tutt,
Sicchè in tutti i maner che voeur aiutt.
E poeu già gh'è de fa in tutti i stagion,
Che nun paisan stemm mai settaa sul scagn;
o i frasch, o i brugh,
o i legn, o andà al patron,
o cattà su la grassa in di cavagn,
o menà al manz la vacca ch'è in guadagn,
o sterni i besti,
a fagh el beveron:
in sostanza,
per tutt on ann intreggh,
basta vorrè,
ghemm semper quai impiegh.

*Han voglia a star curvi a rompersi le braccia
Sotto il solleone fino a quando sono stanchi morti;
Han voglia a stendere erica,
paglia, stoppie di granturco
Per fare buoni mucchi di letame
Han voglia a raccogliere per le strade sterco d'uccelli e di bovini,
Tanto un po' di pane, sia pure raffermo ed ammuffito
Stenteranno a mangiarlo,
a meno che vadano attorno
A cercare di qua e di là qualcosa per riempire il forno.
Han voglia le donne a cacciare via il freddo
Con la zappa, prima dell'alba,
Lavorando nei campi peggio che le fantesche,
Ed io non so come non perdano
La pazienza a strappare dalla terra la gramigna,
A bruciarsi la testa tutto il santo giorno,
A farsi arrostitire dal caldo le cervella,
A scurirsi,
a divenir brutte
anche se son belle*

La terra bisogna coltivarla

*E coltivarla bene se si vuole che renda;
Se la gente diminuisce
È allora che cresce, a vista d'occhio, la mala erba,
E la terra non produce, neanche ad ingrassarla.
E d'estate, quando ci sono molte cose da fare,
Un uomo solo non può attendere a tutto,
E, in ogni caso, ci vuole aiuto.
E d'altronde c'è da lavorare in tutte le stagioni
E noi contadini non stiamo mai con le mani in Mano:
c'è da raccogliere le foglie, l'erica
la legna, o da lavorare per il padrone,
c'è da raccogliere il concime nelle ceste
o condurre al manzo la mucca per averne un guadagno,
o fare il letto alle bestie,
preparare il beverone,
insomma,
per tutto un anno intero,
basta volere,
c'è sempre qualcosa da fare.*

Presentazione del poeta da parte dell'editore

Le poesie di Carlo Alfonso Pellezzoni per lo venustà, per la grazia, per l'atticismo, come suol dirsi, non la cedono a verun'altra delle scritte nel dialetto milanese...

Egli nacque a Milano da Giuseppe Pellizzoni riguardevole giureconsulto e da Rosa Grimoldi donna commendatissima per ispecchiati costumi. Attese ai primi studi nelle scuole de' Gesuiti, e ben presto manifestò un'inclinazione singolare alla poesia.

Non aveva ancora venti anni allorquando in lingua italiana scrisse alcuni versi che furono grandemente ricercati ed applauditi.

Ma perché in essi ferivasi un capo che di que'tempi stava in luogo eminente, poco mancò che non gli costasse assai caro il piacere di avere sfogata nella satira la sua giovanil bizzarria. Deviato però il pericolo che gli sovrastava continuò ad esercitarsi nella poesia latina ed italiana, e compose Odi ed Elegie e Ditirambi ed altri componimenti, i quali mostrarono ch'egli avrebbe potuto prendere un posto assai onorevole fra i poeti di quelle lingue. Ma, compiuto l'ordinario corso di Filosofia e di Teologia, assunse gli ordini sacri; e mortogli uno zio paterno che nella terra di Solaro, Pieve di Seveso, teneva una Cappellania sotto l'invocazione de' Santi Ambrogio e Caterina, allora di padronato della famiglia Pellizzoni, egli ne fu investito, e recossi ad abitare in quella terra, ove duro nel modesto suo ufficio per tutto il rimanente della vita, e vale a dire pel corso di ben sessantacinque anni

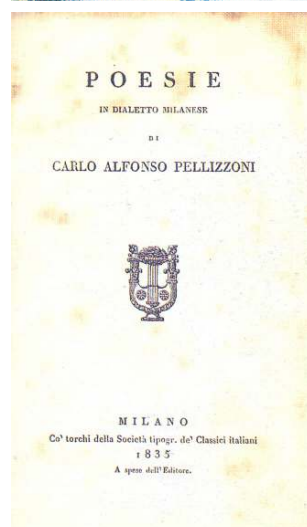
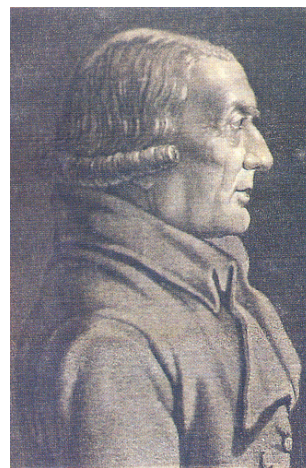
Né perché avesse per l'ingegno suo potuto aspirare a sorte migliore, egli non vi si lasciò indurre giammai, bastando al suo desiderio quel Beneficio per vivere giorni riposati ed allegri,

Però da quindi innanzi ricantucciato, direbbessi nella sua solitudine, si diede a scrivere nel vernacolo, con sì felice successo, che lo stesso immortale Parini non isdegnò talvolta di leggere in pieno circolo di colte persone i versi da lui dettati. E nondimanco non abbandonò la lettura de' classici latini, de' quali ritenne sempre il gusto; ed anche negli ultimi anni della sua vita, essendo felicissimo di memoria, sapeva recitare lunghi tratti di Virgilio, di Orazio e di Ovidio, distinguendone con finissimo criterio le vere bellezze.

Dotato di spirito pronto ed arguto e di un naturale festevole, non solamente era ben veduto ed amato da' suoi familiari ed eguali, ma desiderato ancora, accarezzato, festeggiato da molti de' più illustri signori, e singolarmente da quelli che andavano a villeggiare ne' contorni di Solaro. I quali compiacevansi di averlo nelle loro sollazzevoli conversazioni, ed a bello studio lo andavano talora punzecchiando per estorcergli, a così esprimerci, taluna di quelle poesie nelle quali gli sprizzavano spontanee le piacevolezze ed i sali della satira, sovente un po' caustica verso quegli stessi che l'avevano provocata...

Non passi inosservato che varie delle sue migliori composizioni furono ispirate dal vivo desiderio di giovare per quanto potevasi da lui, che fu sommariamente caritatevole, ad alcuni poveri contadini del paese ov'egli dimorava, ed al paese inteso. E vuolsi pur notare che il Pellizzoni adempieva con zelo e religione non solamente agli obblighi che gli correavano siccome Beneficiario, ma a tutti gli altri ancora che impone il carattere sacerdotale a chi n'è rivestito, coll'assistere a tutte le sacre funzioni della chiesa sua parrocchiale, aiutare, in tutto che gli era dato, il Paroco, e non ismentire con una colpevole non curanza la propria vocazione, sicché la sua memoria suona ancora carissima nella terra di Solaro e in tutte quelle vicinanze.

Egli, in età di circa ottantaquattr'anni, fu colpito improvvisamente dalla morte all'ora una del giorno 16 di gennaio dell'anno 1818: ed appena ebbe fiato per chiamare dalla sua stanza il fratello prete don Antonio, il quale allora trovavasi anch'egli in Solaro, e le persone di servizio, che prontamente accorsi già la trovarono spirato col Crocifisso fra le mani. La robustezza delle forze, la vivacità ed il brio del temperamento, la prontezza dello spinto, di che era stato fornito dalla natura, la accompagnarono fino alla tomba.



Ritratto dell'autore e frontespizio delle "Poesie in dialetto milanese" Di Carlo Alfonso Pellizzoni